Anno 1873. — Roma - Venerdì, 12 Dicembre — Num. 343.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

ASSOCIAZIONI

Compresi i Rendiconti Ufficiali del Parlamento:	Trim.	Sem.	Anno
ROMA .... L.	11	21	40
Per tutto il Regno .... »	13	25	48
Solo Giornale, senza Rendiconti:			
ROMA .... L.	9	17	32
Per tutto il Regno .... »	10	19	36

Estero, aumento spese di posta.
Un numero separato in Roma, centesimi 10, per tutto il Regno centesimi 15.
Un numero arretrato costa il doppio.
Le Associazioni decorrono dal 1° del mese.

INSERZIONI

Annunzi giudiziari, cent. 25. Ogni altro avviso cent. 30 *per linea di colonna o spazio di linea.*

AVVERTENZE.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono alla Tipografia Eredi Botta:
In Roma, via dei Lucchesi, n. 4;
In Torino, via della Corte d'Appello, numero 22;
Nelle Provincie del Regno ed all'Estero agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE

Il Num. DCCLXVIII *(Serie 2ª, parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 31 della legge 6 luglio 1862, num. 680;

Visti i nostri decreti 5 gennaio 1873, numero DIII (Serie 2ª) e 23 giugno 1873, num. DCLXIX (Serie 2ª);

Vista la deliberazione della Camera di Commercio di Foggia in data 19 giugno 1873;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La tassa sulle polizze di carico delle merci che entrano per via di mare o di terra nella provincia di Capitanata, ovvero ne escono, potrà essere riscossa dalla Camera di commercio di Foggia, anche rispetto alle mercanzie che vengono imbarcate in un punto della costa provinciale per essere sbarcate in un altro punto della costa medesima, purchè si provveda affinchè la tassa venga restituita agli speditori, dopo l'effettuazione dello sbarco.

Art. 2. Le barche notoriamente destinate al traffico della costa provinciale, potranno ottenere dalla Camera di commercio un certificato che le dispenserà dal pagamento della tassa.

Art. 3. Tanto nei casi contemplati dal presente decreto, quanto in quelli contemplati dai succitati RR. decreti, la tassa sarà solidalmente dovuta dallo speditore e dal destinatario della merce e dal capitano della nave, destinata al trasporto di essa, verrà riscossa coi privilegi delle imposte erariali e le contravvenzioni saranno punite con la multa stabilita negli articoli 64 e seguenti del regolamento doganale 11 settembre 1862.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1873.

VITTORIO EMANUELE.

G. Finali.

Con R. decreto in data 23 novembre 1873, Poggi comm. Felice capodivisione al Ministero della Marina, in disponibilità per riduzione di ruolo, è collocato a riposo dietro sua domanda ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione che gli può spettare a termini di legge a datare dal 1° dicembre 1873.

Con R. decreto 10 novembre 1873 Bruno Achille, assistente di magazzino nel corpo di Commissariato della Marina Militare, venne collocato in riforma in base alla legge 1° giugno 1872.

Con R. decreto del 3 novembre 1873 Bozzo Antonino, segretario nell'Economato generale dei benefizi vacanti in Palermo, venne nominato ragioniere di 2ª classe nel Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.

Disposizioni fatte nel personale giudiziario:

Con decreto del 3 novembre 1873:

Rovitti Leonardo, vicepretore del mandamento di Cerchiara, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

Con decreti del 10 novembre 1873:

Bucchi Torquato, vicecancelliere presso la pretura urbana di Roma, nominato pretore del mandamento di Arsoli;

Salvioli Giovanni, pretore del mandamento di Arsoli, tramutato al mandamento di Borzonasca;

Manzini Angelo, nominato vicepretore del mandamento di Chiari;

Fossati Pietro, id. Bagolino.

Con decreti del 16 novembre 1873:

Galifi Filippo, pretore del mandamento di Aidone, tramutato al mandamento di Valguarnera;

Nani Mocenigo Mario, id. Tolve, id. Presicce;

Sandri Luigi, uditore applicato al tribunale di Vicenza, nominato pretore del mandamento di Tolve;

Sbarra Mario, vicepretore presso il 1° mandamento di Pisa, tramutato al 2° mandamento di Pisa;

Compagnone Luigi, uditore applicato alla Corte di appello di Napoli, incaricato della temporanea missione di vicepretore presso il primo mandamento di Pisa;

Pelaggi Giacinto, nominato vicepretore del mandamento di Strongoli;

Fogarini Dante, id. Isola della Scala;

Romaro Alessandro, id. Este;

Di Troja Annibale, già pretore a Massafra, collocato in aspettativa per motivi di famiglia, confermato in seguito a sua domanda nell'aspettativa medesima per altri mesi tre;

Liberatore Giuseppe, pretore del mandamento di Parabita, tramutato al mandamento di Gagliano del Capo;

Campobasso Oronzo, già pretore del mandamento di Salice Salentino, in aspettativa per motivi di salute, confermato nell'aspettativa medesima per altri mesi sei;

Poppiti Antonio, nominato vicepretore del mandamento di Polla;

Allegro Giuseppe, pretore del mandamento di San Pier d'Arena, collocato a riposo, in seguito a sua domanda, per comprovati motivi di salute;

Guardione Francesco, nominato vicepretore del mandamento di San Mauro Castelverde, dichiarato dimissionario per non avere assunte le sue funzioni nei termini di legge;

Fontana Giuseppe, vicepretore del mandamento di Campobello di Licata, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Bonaccioli Giacomo, pretore del mandamento di Luserna, collocato a riposo, in seguito a sua domanda, per comprovati motivi di salute;

Amico Filippo, id. Favignana, dichiarato dimissionario per non avere assunte le sue funzioni alla scadenza della aspettativa, concedutagli per motivi di famiglia.

Con decreti del 20 novembre 1873:

Manini Benigno, nominato vicepretore del mandamento di Bardolino;

Manetti Gino, id. Dolo.

Con decreti del 23 novembre 1873:

Mariconda Nunziato, pretore del mandamento di Roccadaspide, collocato in aspettativa per motivi di salute, in seguito a sua domanda, per mesi sei;

Cinti Ettore, nominato vicepretore del mandamento 1° di Ancona;

Messina Michele, uditore incaricato delle funzioni di vicepretore nel mandamento di Tolve, destinato in temporanea missione di vicepretore presso il mandamento di Rovigo.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Concorso alla cattedra di letteratura greca vacante nella R. Università di Pisa.

È aperto il concorso per la nomina del professore titolare alla cattedra di letteratura greca nella R. Università di Pisa.

Il concorso avrà luogo presso l'Università medesima.

Gli aspiranti sono invitati a presentare le domande di ammissione al concorso e i loro titoli al Ministero della Pubblica Istruzione entro tutto il mese di febbraio 1874, dichiarando nelle stesse domande se intendano concorrere per titoli o per esame, ovvero per le due forme ad un tempo.

Roma, 10 dicembre 1873.

Il ff. di Segretario Generale: Rezasco.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI.

Avviso.

Per gli effetti di cui nelle disposizioni transitorie del regolamento per l'esecuzione del Regio decreto 6 dicembre 1865 sull'istituzione del casellario giudiziale, si rende di pubblica ragione che le operazioni prescritte dagli articoli 25 e 26 del detto regolamento sono compiute anche nel tribunale di Mantova.

ORDINANZA DI SANITÀ MARITTIMA

(Numero 31)

Il Ministro dell'Interno

Le condizioni sanitarie della città e provincia di Napoli essendo tornate da molti giorni in istato pressochè normale, e essendo quindi cessate le cagioni che dettero luogo alla ordinanza di sanità marittima n. 30 (1° dicembre 1873),

Decreta:

La ordinanza di sanità marittima n. 30 (1° dicembre 1873) è revocata.

Dato a Roma, li 12 dicembre 1873.

Il Ministro G. Cantelli.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

(2ª pubblicazione).

È stato chiesto il tramutamento della rendita di lire 65, iscritta presso questa Direzione Generale, al n. 87352, a favore di *Catanese Carmine fu Antonio*, minore, sotto l'amministrazione della madre *Purgano Maria Giuseppa domiciliata in Napoli*, allegandosi l'identità di detto titolare con *Catanese Carlo figlio del fu Antonio* e di *Maria Giuseppa Pulcrano* domiciliato in Napoli.

Si diffida chiunque possa avere interesse a detta rendita, che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, non intervenendo opposizioni, si farà luogo al chiesto tramutamento.

Firenze, 17 novembre 1873.

L'Ispettore Generale: Ciampolillo.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO

Alla Camera prussiana dei deputati, seduta del 9 dicembre, il presidente della medesima comunicò un reale ordine di gabinetto, col quale il conte Königsmarck viene esonerato dal reggere il ministero dell'agricoltura, e si affida al ministro del commercio l'incarico di esercitarne provvisoriamente le funzioni.

Il cancelliere imperiale ha presentato al Consiglio federale un disegno di legge su rapporti giuridici dei pubblici impiegati nell'Alsazia-Lorena.

Scrivono da Posen alla *National Zeitung* che monsignor Ledochowski si presenta come candidato alla deputazione pel Reichstag, non solamente a Schrimin, ma anche in tutti i distretti elettorali della sua diocesi.

S. M. l'imperatore d'Austria-Ungheria non accettò le demissioni offerte complessivamente dal ministero ungarico; quindi tutto il gabinetto, compresi Kerkapolyi e Luigi Tisza, fu richiesto di restare al potere, almeno finchè sia condotta a termine la votazione del bilancio. A questo proposito la *Neue Freie Presse* fa osservare che, dal punto di vista costituzionale, questa era la risoluzione più corretta che si potesse aspettare; imperocchè finora l'attuale ministero non ebbe nel seno del Parlamento alcun voto di sfiducia.

Alla Camera ungarica dei deputati, e nella seduta del dì 8 dicembre, il signor Széll presentò la relazione della Commissione finanziaria sul bilancio passivo riveduto per l'anno 1874.

Nella sua seduta dell'8 corrente, l'Assemblea nazionale francese ha cominciata la discussione del bilancio 1874. Furono esaminati i bilanci della giustizia, della tipografia nazionale, della Legion d'onore e degli affari esteri. Per tutti questi bilanci, ed a risparmio di tempo, l'Assemblea ha ommessa ogni discussione generale.

Il *Temps* dopo aver riprodotta la notizia data dall'*Havas* che, in seguito a un colloquio tra Dufaure e Giulio Simon, era stato deciso che i cinque membri della Commissione dei Trenta appartenenti alla sinistra si dimetterebbero qualora non fosse adottato l'articolo 1° dei progetti di leggi costituzionali, di cui essi chiederebbero la disgiunzione, aggiunge:

« Noi crediamo di poter affermare che le informazioni dell'agenzia *Havas* sono inesatte: sembra al contrario che la minoranza della Commissione dei Trenta sia decisa a non dare la sua dimissione sotto verun pretesto.

« Se però la maggioranza della Commissione pretendesse di foggiare una Costituzione senza carattere determinato, adatta del pari tanto alla monarchia quanto alla repubblica; se per conseguenza ella ricusasse di votare l'articolo 1° del progetto Dufaure, così concepito:

« Il Governo della Repubblica francese si compone di un Senato, di una Camera dei rappresentanti e di un presidente della re-

---

APPENDICE

NUOVE POESIE

DI

ENOTRIO ROMANO

Di tutta l'irritabile schiatta dei poeti, giuoco che uno più bilioso e bizzoso di Enotrio Romano non c'è mai stato! Guai a chi gli va a contrappelo: arriccia subito la giubba e balza come un lioncello ferito. Trovate che gli manca la sensibilità, siete una Maddalena lagrimosa: che pecca di materialismo, siete un Mena buffone od una Laide già satolla: che il suo stile cade spesso nel manierato e nello strano, siete un Fucci filologo: qualunque censura anche più onesta e ragionata lo fa dare in ismanie e furori, e scaraventare contro i suoi censori una corona d'improperj, a petto della quale la famosa *Corona* d'Annibal Caro contro il Castelvetro è un serto di rose. Democratico, repubblicano, comunardo, un micolino petroliere (almeno lo vuol parere), egli accorda magnanimo tutte le libertà, tranne una sola: quella dell'estimo. Il critico per lui è quel che pei Quiriti il nemico: un uomo fuor della legge e della natura: *Contra hostem æterna auctoritas!* Persuaso d'avere nelle vene più d'una stilla di sangue apollineo, e ne ha, egli tratta i suoi censori come il Musagete il satiro Marsia: per un nonnulla lo scortica. Discepolo e apostolo di Enrico Heine, e chiamato ad evangelizzare la sua religione in Italia, egli ne ritrae in ogni atto la olimpica maestà, e se non si proclama addirittura *Dio* come il maestro, pretende almeno d'esserne ritenuto il vicario. Un solo frutto si ricava a mancar di rispetto a codesto irritato Egioco: che egli vi sbalestra in faccia una grandine di strofe aguzze e taglienti, che sono ancora le migliori che escano dalle sue roventi fucine.

Eppure, Enotrio, se vuoi che il tuo *sauro destriero*, così bello e così fiero, forse il più bello e il più fiero che tu abbia educato negli amati pascoli del tuo Parnaso, se vuoi che tocchi la cima del sacro monte e' ti conviene che tu cavalcatore, se almeno non sei più scervellato e selvatico di lui, freni la tua *apollinea fiera*, e ti arresti di quando in quando a udire le voci che ti si levano d'attorno e che t'accennano i burroni e i precipizi. Ora credi a me, fra quelle voci taluna, lo so, striscia dal basso atossicata d'invidia e sozza di contumelia; ma tal'altra ti scende dall'alto forte di verità e ispirata d'amore. Scerni e distingui l'una dall'altra; poniti nel vero; librati al di sopra del tuo tedio, de' tuoi dolori, della tua passione; accogli la critica onesta e cortese come un'amica; disputa seco, ma ascoltala; e, per la stessa via ond'è entrato il buon consiglio, si precipiterà dentro il ricco fiume della tua poesia una nuova vena di gentilezza e di affetto, che ne scaccerà a poco a poco le torbe ispirazioni e darà pace al tuo cuore.

Quanto a me te lo annunzio fin d'ora, la tua potenza come *la tua miseria non mi tange.* Io son deciso a dirti tutto, tutto quello che non i libri, le teorie o le rettoriche, ma la testa mia e il cuore mio son venuti bisbigliandomi da loro, dacchè ti leggo, tutto quello che assai probabilmente il dottissimo Fucci e il soprannaturalissimo Mena e il Cesareo Vate idealissimo ripudierebbero, come bestemmia e sacrilegio, tutto quello insomma che nemmeno tu, Enotrio, hai sognato perchè anche solo sognandolo non saresti più *te* (1).

Anzitutto perchè tu conosca subito con chi hai a fare, io sono di quei critici, come il tuo Victor Hugo che ami tanto, e il mio Manzoni che non ami punto, dai quali non sentirai mai pronunciare una sola di tutte quelle « frasi convenute che le fazioni letterarie si palleggiano reciprocamente come palloni vuoti; segni senza significato, espressioni senza espressione, parole vaghe che ciascuno definisce a seconda de' suoi odj o de' suoi pregiudizj, e che non servono di ragione che a quelli che non ne hanno » (1). Il che torna a dire che io non sono mai stato e non sono, nè un classicista, nè un romantico; che non ho mai capito nulla delle definizioni e distinzioni e classificazioni che tanta brava gente ha voluto dare di queste due parole; molto meno del fracasso che, per quelle due bolle di sapone, hanno fatto negli oziosi campi della repubblica letteraria le parti belligeranti.

Ora vedi tu, Enotrio, o veda lei, signor professore Giosuè Carducci, se io, a mo' d'esempio, potrei capire perchè ella abbia fatto il sole *classico* e la luna *romantica*: anzi peggio il sole *repubblicano* e la luna *paolotta!* Perchè lei dice che la luna non è buona che a riscalducciar amori e a illuminar delitti! Eppure, se non m'inganno, il più bel sole della terra splendeva tanto sui cesarei misfatti di Farsaglia e di Austerlitz che sulle repubblicane epopee del Trasimeno o di Jemappes, e ho sempre sentito dire che la povera Cinzia ha retto il candelliere tanto ai classici amori di Paride e di Elena che alle romantiche venture di Giulietta e Romeo. Freschi davvero se anche il sole e la luna si mettessero a parteggiare con noi di quaggiù! Di giorno e di notte sarebbe sempre bujo pesto, e sarebbe proprio la volta, per mancanza d'illuminazione migliore, di darsi per vinti alle *grazie petroliere.*

Nè io sarò mai tra quelli che chiedono al poeta atti di nascita, passaporti o diplomi: *Spiritus flat ubi vult* l'ho scritto anch'io tante volte e lo ripeto. Venga d'onde vuole, vada dove gli piace, preferisca Omero a Shakespeare, Heine a Giovenale, Vittor Hugo ad Ariosto, Goethe a Manzoni; viva di reminiscenze o un po' più antiche che si vogliono dire classiche, o un po' più moderne che si chiamano romantiche: prediliga, segua, imiti persino chi vuole; egli è padrone di scegliersi i maestri e i materiali dove gli pare. Soltanto egli deve sapere che vi è una via che conduce all'immortalità ed è la creazione, che ve n'è un'altra che si ferma alla stazione della mediocrità ed è l'imitazione. E intorno all'imitare io ho nè più nè meno che l'opinione di Michelangelo, e la lascio qui per il signor Carducci se gli può servire: buona anche quella se non è plagio servile, ma libera cooperazione, però: *Chi va dietro, non anderà mai innanzi!*

Inoltre io non ho la pretesa di impor precetti. Oh! non ostento di certo per Aristotile ed Orazio il sovrano disprezzo che affetta la scuola da cui sembra derivare il mio poeta; ma siccome non ho mai avuto paura della libertà, molto meno della letteraria, e so che le licenze anche poetiche finiscono a consumare certissimamente chi le abusa, così dichiaro fin da questo istante che non voglio noie nè dispute rettoriche ed estetiche, nè ripeschi di definizioni e categorie: che accetto tutto e ingojo tutto, e per rendere anche più contento il mio poeta con una parola gradita, che forse risuonerà un giorno dalla sua camena, le aggiungo anche che, in fatto d'arte poetica, arrivo sino *all'anarchia.*

Sopra alcune cose soltanto bisogna che ci intendiamo, perchè anche per fondare *l'anarchia,* credo d'aver letto nelle *Confessions d'un révolutionnaire,* ci vuole « una dichiarazione di principii. » E prima di tutto che il mio poeta cerchi di ragionare. Perchè davvero sarebbe un privilegio singolare che ad uno, perchè dice di abbeverare i suoi cavalli alle fonti di Parnasso, fosse lecito di non ragionare, il che torna a dire, di non essere uomo. E il ragionare conduce a cercare, a conoscere il vero, senza del quale nulla vi è al mondo di buono e di durevole, molto meno la poesia, che, giusta la immortale e sola definizione che accetto, « è del vero il divino splendore ». Ora il vero, il mio poeta sa che non è solo quella spera di mondo che ei vede dal finestrino del suo studio, nè quella porzione d'uomo che incontra nell'ambito della sua scuola, nè quel barlume di idea che gli tremola dinanzi al chiarore della sua lucerna tra il monte de' suoi palinsesti: il vero è tutto l'uomo, tutta la natura, tutto l'universo. Questo è il campo prescritto al poeta, e beato lui se lo può correre intero! Badi però il mio Poeta che questo campo non può essere nè oltrepassato, nè rimpicciolito. Non oltrepassato perchè, oltre i suoi confini, stanno le vuote nebbie del falso sempre preste a disciogliersi al primo sole del vero ed a precipitare nel mare dell'oblio il temerario vate che vi abbia spinto l'icareo volo: non rimpicciolito perchè chi scambia il microcosmo che brulica nella sua mente coll'universo che gli muove e vive d'attorno, è anche destinato a cogliere palme proporzionate al breve solco che egli ha coltivato: ed a morire mediocre ed oscuro col piccolo mondo da lui suscitato!

Non sia dunque il mio poeta nè partigiano, nè scolastico: non chiuda gli occhi all'aperto viso della natura per correre dietro a questo o quello cangiante bagliore de'suoi profili: non s'innamori della eccezione civettuola e fallace per la regola severa e costante: non sostituisca l'*homunculus* della sua scuola, del suo convento, della sua setta, de'suoi rancorucci e amorucci, all'uomo vero, grande, universale della natura. Non scelga per salire sull'ultima cima del monte l'ora più torbida, ma la più serena della sua vita e allora quando sia giunto alla vetta, sicuro che nessun velo appanni la sua pupilla, abbracci con uno sguardo tutta la vasta scena di splendori e di tenebre, di gioie e di dolori, d'odi e d'amori che l'orizzonte della terra racchiude, vi libri sopra il volo della sua anima, e canti. Egli sarà poeta: quando giudicherà sarà giusto, quando canterà sarà sincero, quando dipingerà non sarà manierato, quando cercherà la veste e gli ornamenti del suo pensiero la memoria delle cose osservate glie la porgerà spontanea, nella ricca semplicità in cui la stessa natura li produce, quando infine vorrà far centro dell'universo il mondo del proprio spirito, egli non sarà più solo; ognuno sentirà in lui un fratello, ognuno ascolterà il lamento od il giubilo della sua anima come l'eco dell'anima propria, e le sue canzoni tramandate da generazione a generazione, diverranno a poco a poco il patrimonio poetico d'un popolo intero e com'esso immortali.

Ma confesso, dolendomi, che Enotrio Romano mi pare assai lontano da questi pensieri. Egli invece par che voglia sostenere coll'esempio la teoria che un poeta non è grande se non è solitario e insieme esclusivo, e, diciamola qual è,

---

(1) Vedi Enotrio: per romperla subito col tuo Fucci gli butto in viso questa bella sgrammaticatura del tuo vivo parlar toscano, sperando che essa almeno mi interceda grazia presso *te*.

(1) Victor Hugo — Prefazione del 1824 alle *Odes et Ballades*.

pubblica, capo del potere esecutivo; » in questo caso Dufaure monterebbe alla tribuna e sottoporrebbe immediatamente la questione all'Assemblea.

« Egli domanderebbe alla Camera di decidere se si tratta di costituire per anticipazione una monarchia eventuale sotto il manto della proroga, ovvero se la Commissione abbia il mandato di organizzare, conforme al voto del 20 novembre, una repubblica settennale sotto la presidenza del Maresciallo.

« Ma in nessun caso, lo ripetiamo, non v'è questione del dimettersi della minoranza. »

L'*Agenzia Havas* dal canto suo dice che l'informazione da lei data era esatta al momento in cui fu pubblicata, ma che posteriormente, in un'adunanza tenuta sabato sera nella sala Nadar da una frazione del centro sinistro, fu deciso che invece di dimettersi qualora la Commissione dei Trenta ricusasse di emettere un voto che implicasse il riconoscimento della forma repubblicana, i cinque della minoranza si limiterebbero a portare la questione alla tribuna ed a promuovere a tale riguardo una decisione dell'Assemblea.

La *Gaceta de Madrid* pubblica varie nomine di governatori militari, e alcune altre di marescialli di campo. La demissione del generale Ceballos, comandante dell'esercito che assedia Cartagena, fu accettata. Il telegrafo ci annunzia che gli succede il generale Lopez Dominguez.

Scrivono alla *Krehcische Zeitung* che la Spagna aderì alle risoluzioni del Congresso internazionale telegrafico per la linea di Bilbao-Lizard.

Il giornale ufficiale dell'Impero russo pubblica, sotto la data del 7 dicembre, un decreto relativo al reclutamento del 1874; a' termini di questo decreto la leva degli uomini di questa classe si farà in Russia e in Polonia nella consueta ragione di sei uomini su mille abitanti.

A Copenaghen la sessione del Folkething fu inaugurata nel giorno 4 dicembre dalla lettura di un rescritto reale brevissimo, fatta dal presidente, e terminata col grido di: « Viva il re e la legge costituzionale! » grido che fu ripetuto nove volte dall'Assemblea. Il nuovo presidente, signor Krabbe, ottenne 51 voti su 85 votanti.

Seduta del 5 dicembre del processo Bazaine.

Continuazione della requisitoria.

(V. numero di ieri)

Il maresciallo Bazaine doveva intanto prendere le più energiche misure per approvisionare la città e l'esercito. Non ne fece nulla. Avrebbe dovuto far nominare un intendente in capo, poichè il signor Gaffiot, al quale spettava una grande responsabilità, non era che sottointendente. Fu solamente a partire dal 1° ottobre che fu regolata la situazione relativa all'intendenza.

Il sottointendente non prese tutte le precauzioni necessarie in vista di approvisionare la città. Si applicò soprattutto ad approvisionare l'esercito perchè il maresciallo aveva l'intenzione di uscire. È evidente che se l'intendente Gaffiot avesse saputo che l'esercito doveva rimanere sotto Metz, si sarebbe occupato di radunare tutte le risorse necessarie, in vista di prolungare la resistenza. Gli abitanti di Metz che vedevano tutti i giorni diminuire le risorse della città, fecero delle premure presso il maresciallo onde invitarlo ad uscire. Fu invano. I calcoli di un interesse personale impedirono al maresciallo Bazaine di ascoltare le giuste osservazioni. E a cosa potevano servire! Il maresciallo fino d'allora era già risoluto a non uscire!

La situazione diveniva tutti i giorni peggiore; alla diminuzione dei viveri venne ad aggiungersi il consumo dei foraggi e da quel momento fu impossibile il conservare la cavalleria. Era urgente di prendere una risoluzione decisiva; i negoziati non erano riusciti e la dichiarazione del generale Coffinières del non esservi cioè più viveri che per dieci giorni, sembrava dovesse spingere il maresciallo a prendere un partito estremo, fu deciso allora il combattimento del 7 ottobre. Ma non fu che un simulacro di sortita. Se il maresciallo avesse avuta realmente l'intenzione di passare, come ammettere che non ne abbia neppure prevenuti i comandanti di corpo? Se avesse avuta quest'idea non avrebbe fatti lasciar nel campo i sacchi e gli utensili. In verità dando il combattimento del 2 ottobre volea dar solo una soddisfazione alla opinione pubblica e ai reclami degli abitanti di Metz.

Il commissario del governo passa quindi alle comunicazioni con l'estero. Vi furono molti tentativi e diversi riuscirono. Del resto dal due al 15 settembre le comunicazioni rimasero sempre libere per l'acquedotto di Gorze. Degli ufficiali, dei contadini, dei giovani, delle donne fecero diversi viaggi a Metz. Fu per questa via che il signor André *maire* d'Ars potè far giungere, mediante il brigadiere d'artiglieria Pannetier, dei giornali francesi e il proclama di Jules Favre. Frattanto il maresciallo non volle approfittare di questo mezzo di comunicazione. I tentativi da lui fatti per comunicare col governo della difesa nazionale furono, per così dire, nulli, mentre viceversa questi facova tutti gli sforzi per comunicare col maresciallo. Diversi emissari gli vennero mandati dal signor de Keratry, fra gli ultimi il marinaio Donzella, il mobile Risse e altri. Relativamente a Risse la requisitoria fa osservare che il maresciallo dette solamente 10 franchi a questo giovane, che con pericolo di vita andava ad annunziargli che 2,500,000 razioni di viveri lo attendevano a Thionville.

Si fa osservare a questa occasione che anteriormente e per dispacci meno importanti, il maresciallo Bazaine avea date ad alti emissarii somme maggiori. Perchè? perchè il maresciallo aveva un'idea fissa, rimaner sotto Metz e restare completamente estraneo al governo della difesa nazionale. Ma se questo ignorava completamente la situazione dell'esercito del Reno, il maresciallo al contrario era perfettamente al corrente di ciò che succedeva al di fuori.

Conosceva il disastro di Sédan, la formazione del nuovo governo, gli sforzi del paese per la resistenza, mediante dei giornali francesi e tedeschi e per le relazioni dei numerosi emissari che giungevano ad entrare in Metz. Invece di tenere i suoi luogotenenti al corrente della situazione, come glielo comandava il dovere, nascondeva loro tutte le notizie che potevano deciderli a prendere le armi per tentarne la sorte, e non gli parlava altrochè della situazione critica dell'esercito.

A cosa servivano allora i numerosi Consigli di guerra che vennero tenuti? Il maresciallo conosceva perfettamente l'opinione dei suoi capi di corpo, e d'altronde spettava a lui il prendere una decisione energica. Del resto è regola generalmente ammessa che i Consigli di guerra non possono che essere pregiudicevoli in circostanze gravi. Il comandante di un esercito deve saper prendere nei momenti critici una maschia risoluzione. Il generale Pourcet appoggia quest'opinione citando le parole del gran Federigo, del principe Eugenio e di Napoleone I.

Esamina in seguito le risoluzioni prese nel Consiglio del 1° ottobre. Il processo verbale di questa riunione fu il primo e l'ultimo. Si deve concluderne che il maresciallo voleva così impegnare la responsabilità de' suoi comandanti di corpo. Del resto esso è incompleto. Ciò è stato confermato dalle deposizioni dei testimoni. — In questo Consiglio il maresciallo lasciò ignorare ai suoi luogotenenti la verità sulla situazione, le trattative intavolate col nemico e le risposte ricevute dal principe Federico Carlo. A quale scopo il maresciallo poneva ai suoi luogotenenti la questione di trattative col nemico, onde ottenere una convenzione militare onorevole, poichè la proposta che aveva fatto di capitolare cogli onori di guerra era stata formalmente respinta?

Tuttavia le questioni di trattative dovendo fatalmente concludere ad una capitolazione, stupisce che i generali facenti parte del Consiglio non si siano ricordati i regolamenti formali e il Codice militare, e non si siano opposti a ogni negoziato col nemico, In tutti i casi, alcuni generali opinarono per una sortita. Perchè il maresciallo non seguì questa opinione? D'altronde i regolamenti son precisi: i membri di un Consiglio di guerra devono emettere la loro opinione, ma il generale in capo solo deve prendere la decisione e seguire il *parere più energico*, se non è impraticabile.

Il generale Boyer, essendo stato designato dal maresciallo per condurre il progetto di negoziati annodati nella seduta del 10 ottobre, il commissario del Governo fa osservare che, malgrado i detti del maresciallo e le deposizioni del generale Boyer, questi ha dovuto ricevere, oltre la nota destinata al signor di Bismarck, altre istruzioni verbali o scritte inoltre più precise in vista di ottenere una convenzione.

Come mai, intavolando questi negoziati, chiedendo ai prussiani aiuto e protezione per ristabilire l'ordine in Francia, il maresciallo Bazaine non ha pensato che nel caso in cui i negoziati riuscissero, egli stava per impegnare l'esercito in una lotta fratricida?

Ha egli potuto pensare un momento che l'esercito lo seguirebbe e combatterebbe a fianco dei prussiani contro dei francesi che difendevano l'indipendenza del loro paese? Agendo così del resto, andava contro il sentimento dell'Imperatrice, che respingeva ogni restaurazione dell'impero fatta di concerto col nemico.

Il commissario del Governo fa quindi osservare l'inesattezza della deposizione del generale Boyer. Questa inesattezza resulta dai fatti stessi riferiti dal generale. — O il maresciallo, o il generale Boyer hanno alterato la verità; tale è la conclusione del generale Pourcet.

Dopo avere epilogato tutte le fasi della missione Boyer e aver inflitto un severo biasimo a questo generale, il commissario del governo esamina le risoluzioni prese nel Consiglio del 18 e constata che l'Imperatrice, meglio inspirata di Bazaine, rifiutò di trattare col nemico.

Arrivando alla capitolazione e alla consegna del materiale, il generale Pourcet domanda quali rappresaglie potea temere Bazaine distruggendo le armi e gettando in acqua le polveri.

Egli ebbe il tempo necessario per distruggere tutto. E non avea l'esempio di ciò che fecero i Russi a Sebastopoli?

Seduta del 6.

Eccoci adesso al momento doloroso della capitolazione. Si tratta del Consiglio di guerra del 26 ottobre, in cui essa fu decisa. Raccontando ciò che vi avvenne, il generale Pourcet critica nuovamente l'opinione emessa allora dal generale Soleille, che disse esser necessario di finirla al più presto. « Si rimane stupiti — dice il commissario del governo — di non vedere biasimare quell'opinione dal maresciallo, poichè egli sapeva che i regolamenti impongono a ogni comandante di piazza di tener fermo fino all'ultima estremità, e di non perder di vista che dalla resa avanzata o ritardata di un sol giorno di una piazza può dipendere la salute del paese. »

La requisitoria fa in seguito risaltare l'indifferenza del maresciallo pei suoi soldati. Mai egli visitò i malati, mai ebbe una parola consolante per i feriti. Il quadro che fa il generale Pourcet di questa indifferenza è talmente commovente, che diversi generali, fra i quali il generale Chabaud-Latour non possono nascondere la loro emozione. In una parola il maresciallo non ha adempiuto i doveri di comandante in capo. Invece la popolazione di Metz si mostrò all'altezza della situazione. Fu eroica, e lungi dal temere gli orrori dell'incendio e del bombardamento, chiese di resistere fino all'ultima estremità.

Dopo questo parallelo, il commissario del governo giudica severamente la condotta del maresciallo verso la stampa di Metz. Per suo ordine, gli articoli che predicavano la resistenza eran soppressi e si impiegavano dei sotterfugi per far loro pubblicare notizie di origine prussiana, e in conseguenza tali da abbattere il coraggio delle truppe e degli abitanti. Questi comunicati sì funesti, queste false notizie sono state, in mano del maresciallo, un mezzo di indebolimento del coraggio dell'esercito. Così il maresciallo, secondo la requisitoria, non si è occupato che di avviluppare il suo esercito in un atmosfera debilitante.

In seguito al Consiglio del 26 fu decisa la missione del generale Jarras, il capo di stato maggiore del maresciallo ebbe un abboccamento in quella stessa giornata col gen. von Stiehle.

Si conosce il protocollo che fu stabilito fra i due generali. Il generale Jarras avea ottenuti gli onori di guerra per le truppe, la spada per gli ufficiali. Qual fu lo stupore del generale quando vide che il maresciallo rifiutava formalmente. Perchè? senza dubbio perchè temeva un'esplosione di colèra per parte delle sue truppe. D'altronde con qual diritto sconvolgeva tutti gli usi militari? Il *defilé* delle truppe avanti all'esercito prussiano era onorevolissimo, e si sono visti molte volte dei bravi soldati traditi dalla fortuna sfilare avanti al loro vincitore, dopo aver fatto tuttociò che l'onore e il dovere prescrivevano loro. Questo rifiuto del maresciallo stupì il generale von Stiehle che non potè rattenersi dall'esclamare: « Voi rifiutate oggi ciò che domandavate ieri! »

Nel Consiglio di guerra tenuto il 26 il maresciallo non ha dato l'ordine di bruciar le bandiere; lo si trova, è vero, sulla minuta del processo verbale, ma le parole relative a quest'ordine sono intercalate nel testo di un'altra scrittura e di un'altra mano; non si può dunque prestar loro fede. In contrario a ciò che afferma il maresciallo è chiaro che non ha dato questo ordine. I soli ordini dati furono trasmessi dal generale Soleille: 1° al colonnello de Girels; 2° ai comandanti d'artiglieria dei corpi.

Il secondo dice che le bandiere saranno portate all'arsenale. Il generale Soleille non ha voluto precisare nulla, perchè temeva di svelare troppo chiaramente le intenzioni del maresciallo. Quanto al primo di questi ordini, ordinava al colonnello de Girels di ricevere le bandiere e di conservarle per essere inventariate.

Il commissario del governo fa risaltare particolarmente e insiste con molta persistenza sulla contraddizione che esiste fra i due ordini e ne conclude che il maresciallo non avea per nulla l'intenzione di bruciare le bandiere.

Il maresciallo si è scusato sulle lentezze apportate all'esecuzione del primo ordine. Ma è provato che l'ordine di bruciare non fu mai dato.

Terminando il racconto del doloroso episodio il commissario del governo dichiara, che non avendo mai specificato un fatto senza appoggiarlo con numerose prove, crede poter dire essere per un abuso di confidenza che il maresciallo potè consegnare le sue bandiere ai Prussiani.

Per ciò che concerne il materiale, il maresciallo ingannò egualmente il suo esercito. Infatti, ben lungi dal farlo distruggere, dette l'ordine di conservarlo intatto e per giungere a questo scopo insinuò che dovesse ritornare alla Francia dopo la pace.

Esaminando quindi i diversi articoli del protocollo, il commissario del governo rileva il fatto che il maresciallo non avrebbe mai dovuto separare la sorte degli ufficiali da quella dei soldati. E a tal proposito il generale Pourcet si eleva alle più alte considerazioni sulla necessità per gli ufficiali di sopportare la miseria e la privazione dei soldati. Nel protocollo la situazione dei feriti e dei malati non fu oggetto di abbastanza attenzione da parte del maresciallo. Obliò di collocarli sotto la protezione della convenzione di Ginevra.

Passando allora al proclama indirizzato dal maresciallo ai suoi soldati al momento di lasciarli, nel quale si trovano i nomi di Kleber e di Massena, il commissario del Governo esclama: « Vi è veramente dell'impudenza nel citare simili nomi in una simile circostanza! »

La capitolazione non ha prodotto i resultati che il maresciallo poteva attenderne, perchè in prigionia morirono più soldati di quelli che sarebbero caduti in un supremo sforzo.

Da un altro lato, chi oserebbe sostenere che se il maresciallo Bazaine avesse oltrepassato le linee, il seguito delle operazioni militari non ne sarebbe stato modificato? Dopo aver fatto risaltare tutte le dolorose peripezie della triste giornata, il generale Pourcet arriva all'istante crudele della separazione, e in un quadro straziante mostra gli ufficiali accompagnanti i loro soldati fino al termine, i soldati sfilanti avanti al nemico schierato e il maresciallo stesso obbligato ad attendere fino alle 5 gli ordini del principe Federigo Carlo.

Riguardo alla condotta del maresciallo, il commissario del governo la paragona coll'ammirabile condotta di Fabert, di cui i Messini velarono la statua il giorno della capitolazione; qui il commissario del governo stabilisce le sue conclusioni.

Tre capi d'accusa pesano sul maresciallo.

È accusato:

1. Di aver consegnata la piazza di Metz;

---

bizzarro, strambo, eccessivo, al di là del vero e della natura.

" Avanti, avanti o sauro destrier della canzone

egli grida al suo Pegaseo nella più bella di certo delle sue poesie (1), quella che svela, innalza, ma pur troppo sfiata ad un punto anche il poeta:

> Avanti, avanti:
> A noi la polve e l'ansia del corso e i rotti venti
> E il lampo delle selici percosse e dei torrenti,
> L'urlo solingo e fiero

« lasciamo addietro i ben pettinati ginnetti avvezzi a caracollare ne' profumati giardini, o le alfane costrette a tirare innanzi servilmente *la lunga anatomia* delle loro carcasse invecchiate:

> Voliamo, voliam insieme, fiera gentile,
> Voliam degli avversarj sovra le teste, e i petti
> Dei mostri il sangue imporpori i tuoi secchi garretti
> E a noi rida l'april.
> Voliam fin che la folgore di Giove per la rotta
> Nube ci arda e purifichi, o che il torrente inghiotta
> Cavallo e cavalier. "

Dio sperda l'augurio; ma davvero, Enotrio, se non mettete un morso un po' più arzente al vostro cavallo il pericolo è grave e imminente

E perchè? perchè tutta questa smania, questa atrabile, questa selvatichezza?

Se il volume delle sue poesie è, come credo, il riflesso fedele della sua vita, Giosuè Carducci deve essere una delle tante anime stanche ed inferme, scontente di tutto e di tutti, che avendo perduto da tempo il grande punto d'appoggio della fede sono condannate a barellar perpetuamente nel vuoto oscuro del dubbio e dello scetticismo; un rozzo figliolo di maremma gettato nel mondo senz'altra dote che un poderosissimo ingegno e uno sciagurato temperamento, colpito forse nel fiore della giovinezza da uno di quei disinganni che lasciano nel cuore una piaga immarginabile, cresciuto fra gli strazi della fantasia, i tormenti del cistifele e i morsi dell'orgoglio, e dalla duplice sete del sangue e dell'ingegno, costretto ad affogare o nell'onde vivide d'Ippocrene o nelle colme tazze di Lieo le atre cure dello spirito affannato.

E tutto ciò è umano: però è sacro, e quando il poeta si confessa e ci confida i suoi segreti spasimi o scioglie i suoi melanconici brindisi, noi ci inchiniamo mutoli e tristi, e gli diciamo incontrandolo: « Canta, o poeta, noi ti indiamo! » Ma quando da' suoi corrucci e dalle sue febbri, dal suo scetticismo e dalla sua solipsia egli vuol trarre argomento per gridare che tutto il popolo che l'ascolta è tocco dal medesimo suo male e bisognevole della stessa amara medicina ch'egli appresta a se stesso, allora mutiamo registro e discorso.

Perocchè è tutto qui l'inganno del signor Carducci, ed è qui dove la sua musa stuona. L'Italia nostra non è un portento di salute, ma dall'essere ammorbata e incancherita come la sogna Enotrio Romano ci corre. Che se anche fosse, non sarebbero certo le ricette ch'egli tenta propinarle che le rifarebbero il buon sangue.

L'Italia è ora come una signora giovane che, venuta ad un tratto, e meno per virtù sua che per fortuna, in possesso del ricco patrimonio degli avi, se ne sta ancora incerta e neghittosa a contemplare la improvvisata ricchezza senza risolversi a metterla a frutto, senza accorgersi che ogni ora inerte che passa ne consuma una parte e ne scema il valore. Però scuoterla, spronarla, incitarla, rampognarla, anche se occorre, è debito di noi tutti che siamo suoi figli; all'adempimento del quale non porrei che una condizione: che i figli abbiano per tempo cominciato ad emendare se stessi. La patria nostra non è nè tanto florida da fare invidia, nè tanto marcia da far pietà; non ha nè raggiunto il culmine della grandezza, nè toccato il fondo dell'abbiezione: ma cammina lentamente, e trapassa per una fase cangiante e mezzana non gloriosa di certo, ma neanche ignominiosa, di preparazione od incubazione che si voglia, dalla quale può uscirne tanto la potenza quanto la meschinità: così un parto d'aquile, come di barbagianni.

Pur troppo il bigio alone della mediocrità cinge, in luogo d'aureola, il capo di questa Risorta, e sono avvolti dalla stessa nebbietta uomini e cose, opere e parole, virtù e colpe, il bene ed il male, e quel che torna più amaro a dirsi, ma che un poeta quando s'erige censore e castigatore del suo tempo deve conoscere, la generazione che sorge, quella a cui la vostra musa dell'avvenire, o Enotrio, parla più volentieri, è peggiore di quella che passa. Comunque, non si può ad un paese che eroicamente o no ha gettato via in pochi anni la polvere di tre secoli di sepolcro, che è passato ora dalla morte alla vita, che in mezzo al tragico crollo degli altri popoli della sua schiatta è ancora in piedi e cammina, non si può dire, ripeto, coll'accento con cui Isaia avrebbe fulminato Babilonia e Giovenale Roma: « Patria mia sei vile! » (1). Queste parole non si dicono mai: non si pensano della propria madre neanche se fosse la più svergognata fra le donne!

Voi affermate che quando scriveste quelle parole sorse taluno a dirvi: « bravo! » Io non voglio sapere il nome del briaco che vi urlò tale applauso, ma certo non dallo spirito di Giovanni Cairoli, che io ho conosciuto e amato più di voi, può esservi venuta l'insana ispirazione. Mai sulle labbra d'un Cairoli sarebbe suonata l'empia parola, ed oggi ancora da ognuno de'gemiti di madre, da ognuna delle ferite di eroi sepolti a Groppello esce una voce che vi grida: « Cancellatela, Enotrio, cancellatela quella parola: essa non è vera, e se deve essere il prezzo della nostra apoteosi, noi la rifiutiamo. »

Ma il poeta, fatto centro di se stesso esclama: « io sono materialista, panteista, repubblicano, comunardo, credo a Satana, adoro il gran Pane; amo Robespierre e Saint-Just, ammiro Max e Courbet; aborro il cattolicismo, derido il cristianesimo: ho giurato una guerra implacabile a Dio, ai preti ed ai re; credo che questa vostra terza Italia non sia che una sgualdrina incappucciata da monaca e cacciata avanti tra una pedata e l'altra fino a Roma dove or trascina nel fango la turrita corona (2); credo e son persuaso e convinto di tutto questo ed anche di peggio, son libero, son poeta:

> Levano le strofe d'intorno alla mia fronte
> Siccome falchi il volo;

perchè non dovrei lasciarli correre dove tanta preda li invita, perchè dovrei tacere o mentire?

Oh di certo, signor Enotrio! Nessuno esige tanto da voi nè da alcuno! Se la coscienza vi assicura che voi solo siete nel vero; che questa Italia non è che una fungaia di ladroni e un carnajo di codardi, date pure il volo a' vostri falchi e facciano buona caccia se possono. Solamente permetterete a noi che ci crediamo tutt'altro che cadaveri e tutt'altro che carne da pastura, di non lasciarli accostare al nostro volto e di costringerli a rinchiudersi a becco asciutto nella gabbia del vostro cervello dove ebbero il nido.

E fuor di metafora; liberissimo a voi di dire e di pensare quel che v'accomoda, di credere al pugnale Lobbia, alle pillole Scotti, alla ricchezza di Civinini, ai gusti asiatici di Cialdini, e di umiliare la vostra musa a razzolare le scorie dei giornalucoli libellisti e petrolieri, ma libera anche l'Italia di rispondervi coll'animo di chiunque crede sproporzionata la colpa alla pena: « Accetto tutti i consigli se giusti, e piego anche il capo alle sferzate se meritate. Ma se tu che t'impanchi a mio poeta civile mi vuoi trattar peggio che Giovenale non trattasse la Roma di Claudio e Messalina, o Dante la Firenze di Bocca degli Abati o di Lapo Salterello, o Parini l'Italia degli arcadi e dei cicisbei; o Giusti, quella sbocconcellata in pillole dei Duchini e dei Principini, io che mi sento migliore di tutto il mio passato, non escluso il secol d'oro che mi annidava in casa, peste perpetua, gli stranieri, io che non sono nè così trista nè così putrida da meritar i tuoi strapazzi e i tuoi flagelli, io respingo il farmaco velenoso delle « muse, della barricata e delle grazie petroliere » che vorresti regalarmi, e ti lascio solo a continuare il monologo delle tue morbose rancure e delle tue bizze impotenti. »

E che importa, replica il Poeta! Se i miei versi sono belli, e le mie strofe sonore, se io conosco l'arte di spirare nelle più pure forme argoliche il soffio del pensiero moderno e se spontaneo sul mio plettro si marita al riso d'Orazio il caustico di Heine; alla morbidezza d'Alceo il fuoco di Byron, alla serenità d'Omero, la tempestosità di Vittor Hugo; se il mio martello che tutto sfrantuma e scrolla, ripercuote con suono terribile nell'anime vostre: se voi mi leggete e se io sono poeta!

È vero, Enotrio, la natura ha colmato il vostro intelletto di celesti doni, e voi collo studio e col lavoro sapeste fecondarli ed accrescerli. Puro è il seme della vostra coltura: profonda la radice del vostro pensiero. Anche quando la vostra parola è temeraria, non è mai volgare: anche quando il vostro pennello è stracarico non è mai grossolano.

La nativa maremma vi schiuse vicine le ricche miniere del comune linguaggio, e voi ne sapeste disascondere le gemme più pure. Le reminiscenze avite dell'Eliade e del Lazio fluiscono frequenti dalla vostra penna colla stessa spontaneità del parlare paterno: nessuno degli artifizi dell'arte vi è nascosto, anzi qui e là balenano lampi di indipendenza e d'originalità che potrebbero anche dirsi il presagio d'un' arte futura. Insomma frammezzo al tumulto anarchico de' vostri errori vibra sempre qualcosa di nuovo, di insolito, di forte che ci obbliga a dirvi: « Sì vi è in voi la scintilla di un vero poeta. »

Ma perchè la scintilla divampi in fiamma viva occorre che voi stesso, o poeta, passiate per una altissima fusione.

Chi percorre la varia e moltiforme tastiera delle vostre poesie, lievi, gravi, giovanili, serie, facete, adulte, novelle, politiche, sociali, amorose, non sente che un suono che domina e soffoca tutti gli altri; l'ira. E non dico l'odio perchè, a dispetto di tutti i vostri sforzi per darlo

(1) Non voglio nascondere però che il concetto fondamentale ed anche un po' la condotta mi paiono tolti dal *Cheval*, di V. Hugo, nelle *Chansons des Rues et Bois*. Confesso invece che le immagini e le forme e i pensieri parziali sono originalissimi.

(1) Lo disse nella canzone in morte di Giovanni Cairoli.

(2) Vedi il *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*. Ecco i versi cui alludo:

> Così da piede a pie' figlia di Roma
> I miei baci lo trascino
> E giù nel fango la turrita chioma
> Con l'astro annesso inchino
> Per raccattar quel che sventura o noia
> Altrui mi lascia andare
> Così l'eredità vecchia di Troja
> Potei raccapezzare
> A frusto a frusto, via tra una pedata
> E l'altra, su bel bello:
> Il sangue non è acqua: e m'ha educata
> Nicolò Macchiavello.

2. Di aver capitolato in rasa campagna;

3. Di non aver fatto tuttociò che gli prescrivevano il dovere e l'onore militare.

Questi reati son previsti dagli articoli 209 e 210 del Codice penale militare.

E son puniti di morte e colla degradazione.

Senato del Regno.

Nella tornata di ieri il Senato intraprese e terminò la discussione del progetto di legge per il divieto dell'impiego de' fanciulli in professioni girovaghe, del quale si approvarono tutti gli articoli con alcune lievissime modificazioni. Presero parte alla discussione i senatori Trombetta, Gualterio, Panattoni, De Filippo (relatore) e il Ministro di Grazia e Giustizia. — Proceduto si alla verificazione dei voti per lo squittinio segreto sulle leggi discusse nella precedente tornata, il Presidente ne pronunziò l'annullamento, stante la pochezza del numero dei votanti.

Lo squittinio sarà rinnovato nella tornata d'oggi.

Commissioni permanenti nominate dal Senato per la Sessione 1873-74.

Commissione permanente di finanze:

Senatori: Des Ambrois, *presidente* — Duchoqué, *vicepresidente* — Verga, *segretario* — Beretta — Spinola — Pallieri — De-Filippo — Caccia — Menabrea — Cambray-Digny — Casati — Bombrini — Giovanola — Doria Pamphili — Audinot.

Commissione per la Biblioteca:

Senatori: Vannucci — Mauri — Pallieri.

Commissione di contabilità interna:

Senatori: Caccia — Pallieri — Boncompagni Ottoboni — Doria Pamphili — Vitelleschi.

Commissione di sorveglianza all'Amministrazione del Debito Pubblico.

Senatori: Pallieri — Astengo — Tabarrini.

Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori: Des Ambrois, *presidente* — Mamiani, *vicepresidente* — Spinola, *segretario* — Menabrea — Duchoqué — Miraglia — Arese — Pepoli Carlo — Cavalli.

Per la legge (n. 8) « Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore » fu confermata la Commissione nominata per lo stesso progetto di legge nella scorsa Sessione, composta dei senatori: Mamiani — Burci — Cannizzaro — Amari prof. — Tabarrini — Giorgini G. B. — Vitelleschi — Mauri — Padula.

Per la legge (n. 26) « Stipendi ed assegnamenti fissi agli uffiziali, alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della guerra » fu pure confermata la Commissione nominata nella scorsa Sessione per lo stesso progetto di legge, composta dei senatori: Menabrea — Pastore — Durando — Cosenz — Mezzacapo — Giovanola — Guicciardi — Cavalli — Casati Luigi.

Camera dei Deputati.

La Camera nella tornata di ieri cominciò la discussione del bilancio di prima previsione pel 1874 del Ministero di Agricoltura e Commercio, e ne approvò i primi tre capitoli. Presero parte alla discussione i deputati Morelli Salvatore, Branca, Michelini, Manfrin, Parpaglia, Depretis, Pissavini, il relatore Villa-Pernice e il Ministro di Agricoltura e Commercio.

BOLLETTINO DEL CHOLERA

(11 dicembre).

Provincia di Napoli.

Napoli, casi 3, morti 2.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Trianon, 11.

La sentenza contro il maresciallo Bazaine gli toglie la Legione d'onore e le medaglie militari e lo condanna alle spese del processo. Si assicura che queste spese siono assai rilevanti.

L'attitudine del maresciallo durante la lettura della sentenza fu assai dignitosa; egli domandò soltanto di aver con sè suo figlio per 24 ore e dichiarò di non voler ricorrere in revisione.

Il maresciallo Mac-Mahon prenderà oggi una decisione circa il ricorso di grazia firmato dal Consiglio di guerra.

Madrid, 10.

Scrivono da San Sebastiano che Santa Cruz ricomparve in Asteaza e fece prigioniero il cabecilla carlista Iturbe.

Si parla di una battaglia che sarebbe stata impegnata fra Santa Cruz e Lizzaraga, nella quale i partigiani di Lizzarag. sarebbero fuggiti.

Moriones telegrafò che, dopo un combattimento coi carlisti, le comunicazioni con Vittoria sono ristabilite.

Il generale Lopez Dominguez accettò il comando dell'esercito che assedia Cartagena.

New-York, 11.

La fregata *Canundaigua* partì oggi per Cuba per prendere possesso del *Virgi ius.*

Londra, 11.

Il nuovo prestito unghe emesso ieri.

Venezia, 11.

La *Gazzetta di Venezia* ha una corrispondenza dal Giappone, in data di Tokio 20 ottobre, la quale annunzia che il duca di Genova si è congedato dal Mikado e preparavasi a partire. Il ministro inglese diede un gran ballo in suo onore.

53 semai italiani protestarono contro l'ingerenza del governo nel commercio dei cartoni. Furono conclusi tuttavia molti affari, ma i prezzi sono elevati.

Il Congresso, che dovevasi tenere per la revisione dei trattati, fu differito.

Con un discorso dell'Imperatore s'inaugurò a Tokio il 19 ottobre il nuovo Istituto politecnico, al quale sono inscritti trentamila studenti.

Sarà istituito un ordine cavalleresco.

È imminente un cambiamento nel personale diplomatico.

Credesi che il consolato di Venezia sarà trasferito a Milano.

Versailles, 11.

Il duca d'Aumale domandò all'Assemblea un rinnovamento del suo congedo per andare a prendere possesso del suo comando.

L'Assemblea continua a discutere il bilancio.

Versailles, 11.

Il ricorso indirizzato dal Consiglio di guerra al maresciallo Mac-Mahon in favore di Bazaine dice che i membri del Consiglio, come giudici, dovettero applicare una legge inflessibile, ma che Bazaine ricevette il comando dell'esercito nelle più deplorevoli condizioni. Il ricorso ricorda la bravura dimostrata sempre da Bazaine.

Bazaine scrisse una lettera ai suoi difensori nella quale li ringrazia dell'opera a lui prestata; dichiara di non volersi appellare; dice che spera di essere giustificato soltanto dal tempo e quando le passioni saranno calmate e che attende l'esecuzione della sentenza fermo, risoluto e forte della propria coscienza.

Il maresciallo Mac-Mahon non prese ancora alcuna decisione circa la grazia o la commutazione di pena di Bazaine. La decisione sarà presa domani.

Londra, 11.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 4 1[2 per cento.

New-York, 11.

Fu firmata una convenzione la quale stabilisce che i superstiti del *Virginius* saranno restituiti il 16 corrente all'America.

Berna, 11.

Il Consiglio federale deciderà domani se deve consegnare al Nunzio apostolico i suoi passaporti.

Sabato verrà dato un pranzo d'addio all'ex ministro francese, Lanfrey.

Parigi, 12.

Il *Journal Officiel* pubblica la decisione del maresciallo Mac-Mahon. Egli commuta la pena di morte a Bazaine con quella di 20 anni di detenzione, dispensandolo dalle formalità, ma non però dagli effetti della degradazione militare.

Lo stesso giornale pubblica il ricorso di grazia firmato da tutti i membri del Consiglio di guerra.

BORSA DI FIRENZE — 11 dicembre.

Rend. ital. 5 0[0	69 50	nominale
Id. id. (god. 1° luglio 73	— —	
Napoleoni d'oro	23 23	contanti
Londra 3 mesi	29 12	»
Francia, a vista	116 —	»
Prestito Nazionale	— —	»
Azioni Tabacchi	860 —	nominale
Obbligazioni Tabacchi	— —	
Azioni della Banca Naz. (nuove)	2146 —	fine mese
Ferrovie Meridionali	444 —	nominale
Obbligazioni id.	— —	
Banca Toscana	1645 —	fine mese
Credito Mobiliare	904 1[2	»
Banca Italo-Germanica	360 —	nominale
Banca Generale	—	

Ferma.

BORSA DI PARIGI — 11 dicembre.

	10	11
Prestito francese 5 0[0	93 40	93 35
Rendita id. 3 0[0	58 97	59 —
Id. id. 5 0[0	93 27	93 22
Id. italiana 5 0[0	61 75	61 60
Id. id.	— —	— —
Consolidato inglese	92 1[8	92 1[8
Ferrovie Lombardo-Venete	387 —	387 —
Banca di Francia	4415 —	4400 —
Ferrovie Romane	71 25	— —
Obbligazioni Romane	168 50	168 25
Obbligaz. Ferr. Vitt. Em. 1863	177 —	177 50
Obbligaz. Ferrovie Meridionali	183 75	— —
Cambio sull'Italia	14 —	14 1[4
Obbligaz. della Regìa Tabacchi	477 —	476 25
Azioni id. id.	— —	765 —
Londra, a vista	25 34	25 34
Aggio dell'oro per mille	1 1[2	2 —
Banca Franco-Italiana	— —	— —

BORSA DI LONDRA — 11 dicembre.

	10	11
Consolidato inglese	92 1[8	92 1[4
Rendita italiana	61 —	61 —
Turco	46 7[8	46 7[8
Spagnuolo	18 1[4	18 1[8

BORSA DI VIENNA — 11 dicembre.

	10	11
Mobiliare	240 —	240 50
Lombarde	174 —	175 —
Banca Anglo-Austriaca	131 50	128 50
Austriache	341 —	341 50
Banca Nazionale	1008 —	1008 —
Napoleoni d'oro	9 10	9 10 1[2
Cambio su Parigi	44 80	44 80
Cambio su Londra	113 70	113 50
Rendita austriaca	74 40	74 50
Id. id. in carta	69 85	69 75
Banca Italo-Austriaca	33 —	33 50
Rendita italiana 5 0[0	— —	— —

BORSA DI BERLINO — 11 dicembre.

	10	11
Austriache	202 1[2	201 3[4
Lombardo	103 1[4	102 3[4
Mobiliare	141 3[4	140 3[4
Rendita italiana	59 7[8	59 5[8
Banca Franco-Italiana	—	— —
Rendita turca	45 3[8	44 1[4

MINISTERO DELLA MARINA

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 11 dicembre 1873 (ore 15 15).

Pressioni quasi stazionarie in tutta la penisola. Mare grosso a Ponza, Ventotene, Gargano ed agitato nel Mediterraneo e nell'Adriatico. Dominano venti di nord forti in molti luoghi. Cielo sereno nel nord e nel centro della penisola; coperto o piovoso nel sud. Iersera greco fortissimo a Genova. Alle 10 debole terremoto a Moncalieri. Ieri da mezzodì a mezzanotte tempo burrascoso e piovigginoso a Taranto. Continueranno a soffiare venti di nord che manterranno ancora il mare assai agitato.

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO DI ROMA

del dì 12 dicembre 1873.

VALORI	GODIMENTO	Valore nominale	CONTANTI Lettera	CONTANTI Danaro	FINE CORRENTE Lettera	FINE CORRENTE Danaro	FINE PROSSIMO Lettera	FINE PROSSIMO Danaro	Nominale
Rendita Italiana 5 0[0	1 semest. 74	—	69 20	69 15	— —	— —	— —	— —	—
Detta detta 3 0[0	1 ottob. 73	—	—	— —	— —	— —	— —	— —	—
Prestito Nazionale	»	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Detto piccoli pezzi	»	—	— —	— —	—	— —	— —	— —	—
Detto stallonato	»	—	— —	—	— —	— —	— —	— —	—
Obbligazioni Beni Ecclesiastici 5 0[0	»	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Certificati sul Tesoro 5 0[0	»	537 50	— —	515 —	— —	— —	— —	— —	—
Detti Emiss. 1860-64	»	—	71 50	71 40	— —	— —	— —	— —	—
Prestito Romano, Blount	»	—	71 60	71 50	— —	— —	— —	— —	—
Detto Rothschild	1 dicemb. 73	—	70 10	70 —	— —	— —	— —	— —	—
Banca Nazionale Italiana	»	1000	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Banca Romana	1 luglio 73	1000	— —	— —	— —	— —	— —	— —	1900
Banca Nazionale Toscana	»	1000	—	—	— —	— —	— —	— —	—
Banca Generale	1 genn. 73	500	476 —	475 —	— —	— —	— —	— —	—
Banca Italo-Germanica	1 luglio 73	500	— —	— —	345 —	344 —	— —	— —	—
Banca Austro-Italiana	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	—	—
Banca Industriale e Commerciale	»	250	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Azioni Tabacchi	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Obbligazioni dette 6 0[0	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Strade Ferrate Romane	1 ottob. 65	500	— —	— —	—	— —	— —	— —	—
Obbligazioni dette	1 luglio 73	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
SS. FF. Meridionali	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Obbligazioni delle SS. FF. Meridionali	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Società Romana delle Miniere di ferro	1 maggio 67	537 50	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Società Anglo-Rom. per l'illuminazione a gas	1 luglio 73	500	450 —	440 —	— —	— —	— —	— —	—
Gas di Civitavecchia	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Pio Ostiense	»	430	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Credito Immobiliare	»	500	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Compagnia Fondiaria Italiana	»	250	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
Rendita Austriaca		—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—

CAMBI	Giorni	Lettera	Danaro	Nominale
Ancona	30	— —	— —	— —
Bologna	30	— —	— —	— —
Firenze	30	— —	— —	— —
Genova	30	— —	— —	— —
Livorno	30	— —	— —	— —
Milano	30	— —	— —	— —
Napoli	30	— —	— —	— —
Venezia	30	— —	— —	— —
Parigi	90	—	— —	— —
Marsiglia	90	114 40	114 30	— —
Lione	90	—	—	— —
Londra	90	29 10	29 08	— —
Augusta	90	— —	— —	— —
Vienna	90	— —	— —	— —
Trieste	90	— —	— —	— —
Oro, pezzi da 20 franchi		23 20	23 18	— —
Sconto di Banca 5 p. 0[0				

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0[0: 2° semes. 1873 - 71 05, 62 1[2, 57 1[2, 60, 55, 50 fine corr.; - 1° sem. 1874 68 95, 69, 05, 07, 10, 12 1[2, 15 cont.

Prestito Romano Blount 71 30.

Id. Rothschild 70.

Banca Generale 476, 475 cont.

Banca Italo-Germanica 345 50, 45 75, 46, 46 50 fine.

NB. Nel listino del dì 9 corrente per errore fu segnato il prezzo di 72 00, 71 90 per contanti invece di 71 00, 70 90.

Il Deputato di Borsa: P. LUSIGNOLI.

Il Sindaco: A. PIANI.

a credere, non ve ne credo capace. Ma voi siete monocordo, Enotrio Romano! Voi non siete poeta che quando siete irritato. Di quando in quando tentate una nota d'amore, ma essa vi spira sulle labbra o finisce quasi sempre in un urlo di furore. Anche se i ricordi d'un Idillio paesano vi tornano alla mente, voi non sapete adagiarvi nella vostra giovanile visione, e avete ancora bisogno di mandare al cielo, prima di chiudere, il vostro grido consueto di rabbia felina (1). Voi siete condannato ad un grande tormento anche più grande di quello di non poter amare: quello di non poterlo esprimere.

Ora questo parosismo cronico di sdegno concentrato: questa condizione perpetua di priapismo intellettuale; questa nebbia biliosa che colora organicamente la pupilla del poeta, oltre a nascondergli la verità delle idee gli nasconde anche la verità delle forme. Tutto si risente della sua esaltazione: tutto eccede e strapiomba in lui: il pensiero come la parola; l'immagine come la veste: il giudizio come l'affetto: il reale come l'ideale. Le forme semplici, comuni e proprie, quelle che tutti cercano, intendono e sentono non convengono più a uno stato d'animo sì morboso e violento: i più caldi e lussureggianti colori della natura non bastano più a una tavolozza sempre itterica e sanguigna, e allora è forza ricorrere allo strano, al bizzarro, all'artificiale; allora bisogna sforzar di continuo la fantasia a inventare nuove foggie e nuovi colori che s'attaglino alle bizzarrie del pensiero; allora non bastando più il patrimonio dell'arte materna bisogna ricorrere alle letterature forestiere, e chiedere in prestito da loro l'istoria, i soggetti, le immagini: allora è forza ammonticchiare epiteti su epiteti e affastellare fronda su fronda perchè un solo attributo ed un solo ornamento paion scarsi ai concetti colossali e piramidali, e allora infine innamorati di sè come Narciso, e saliti in superbia come il *Dio padre* Heine si esclama:

> Oh come solo il mio pensiero è bello
> Nella sua forza pura.
> Oh come scolorisce in faccia a quello
> Questa vecchia natura.
> Oh come è gretta questa mascherata
> Di rose e di viole.
> Questa volta del ciel com'è serrata
> Come sol smorto e sole.

Potrei anche fermarmi qui; ma quanta differenza con quello che in una somigliantissima disposizioni d'animo diceva di sè Giuseppe Giusti: — « Misero sdegno — egli esclamava dopo aver chiesto a se stesso s'egli avesse il diritto di ruotare il flagello sul viso altrui quando non aveva diradicato dal suo animo e la vana superbia e la follia »:

> Misero sdegno che mi spiri solo
> Di te si stanca e si rattrista il core!...
> O farfalletta che rallegri il volo
> Posandoti per via di fiore in fiore.
> E tu che sempre vai mesto usignuolo
> Di bosco in bosco cantando d'amore,
> Delle vostre dolcezze al paragone
> In quanta guerra di pensier mi pone
> Questo che par sorriso ed è dolore.

Eppure Giusti viveva in tempi ben altrimenti frolli e sonnolenti, in tempi nei quali lo sdegno non solo poteva essere un sentimento legittimo, ma era il solo sentimento nobile e virtuoso. Eppure Giusti non doveva certo sentire il rimorso d'aver dispensati i colpi del suo scudiscio soltanto a seconda de' suoi amori di arte o dei suoi insulti di bile, nè d'aver nascosta a chicchessia la verità sia che il colpevole si chiamasse popolo sia che si chiamasse re; eppure egli poteva dire di sè quello che a pochi altri è concesso:

> Dell'orgia ove frenetica
> Licenza osa e schiamazza
> Con alta verecondia
> Respingerò la tazza,
> Con verecondia uguale
> Respinsi un tempo i calici
> Di Circe in regie sale.

Ma cosa faccio mai? Come vado io spiegando la mente e il cuore di Giusti al suo biografo e commentatore? Io non avrei che prendere il discorso di Giosuè Carducci sulla vita e le opere di Giuseppe Giusti, e la critica inconfutabile alle poesie di Enotrio Romano sarebbe bell'e fatta!

Perocchè voi stesso l'avete scritto: « Giusti reputava imprudente sempre e fastidiosissima cosa epigrammizzare a sinistra e traverso e dare per pubblica censura *le private sue stizze* tanto che una satira personale fatta in gioventù non sapeva perdonare a se stesso « e solo di affetti, fidente al bene e agli uomini, d'amore e di dolori segreti nutrì poi la vampa del lo sdegno e il sorriso. » Ora potete voi dire altrettanto, Enotrio di voi stesso? E perchè il poeta del 1872 smentisce il critico del 1859? Forse perchè da allora in poi l'Italia, sogno mio, vostro, sogno di tutti, l'Italia s'è fatta? Misteri del genio!

Voi agognate al lauro di poeta civile; è una nobile ambizione non maggiore del vostro ingegno e del vostro valore. Ma se volete che la patria vi decreti la sacra fronda conviene che tutto il cuore di lei batta nel vostro petto, che quando stringete la penna, tutto il quadro dei suoi dolori e delle sue colpe, delle sue grandezze e delle sue miserie vi stia davanti, che concentrando in voi stesso la serenità d'uno storico, l'ispirazione d'un profeta e la coscienza di un giudice, vediate nel presente e nell'avvenire il bene come il male, dispensiate a tutti con equa sentenza la pena ed il premio, l'ignominia e la gloria; bisogna che siate il poeta d'un'epoca e d'un popolo, non d'un'ora e d'una fazione.

E passando dal pensiero alla forma, separando cioè quello che è inseparabile, conviene che essa sia tratta dalla realtà viva delle cose; non dai fondacci torbidi della fantasia o da' ripostigli polverosi della memoria. *Hinc trahe quæ dicas*, lo diceva anche Persio. Che la veste sia proporzionata al corpo, la satira al costume, il farmaco alla malattia, la puntura alla durezza dell'epidermide.

Non si applica a un popolo che nasce il rimedio eroico d'un popolo che sta per morire; e se il poeta affonda il coltello in ferite lievi e rimarginabili irrita e tormenta il paziente senza guarirlo. Non si rifà mai una nazione, come non si rifà un uomo coll'eccesso e la violenza. L'eccesso, diceva un satirico che dovrebbe essere caro a Enotrio, Giampaolo Richter « è vizio soltanto delle anime deboli, » ed io aggiungerei che di tutte le tirannidi la tirannide poetica è la più infruttuosa. Il *Misogallo*, ed eran tempi furioai, non recò all'Italia la metà del bene che la satira fina e quasi carezzevole del Parini. Lo sdegno e l'ira anche se giusti scuotono e commuovono un istante, l'amore soltanto conquista e rigenera.

Infine non si educa e non si redime un popolo parlandogli un linguaggio od antiquato o morto da tempo, tolto a prestanza da climi e da scuole straniere o artificialmente manipolato dall'immaginazione ambiziosa di tagliare forme insolite e peregrine al dosso delle sue idee balzane e capricciose. A un popolo già educato alla semplicità ed alla naturalezza, che ha scacciato da tempo dalla sua letteratura ogni elemento pagano e mitologico e che va a poco a poco giubilando le barbogie autorità de' rettori e dei dizionari, e che si viene ogni giorno abituando ad attingere le espressioni del suo pensiero alle fresche e pure sorgenti della lingua parlata; un popolo simile non lo si può ricondurre alle forme illustri ma immobili del quattrocento e del cinquecento, e non si può credere ch'egli possa accettare per cibo nutriente e sano gli avanzi d'un'epoca che era rinascimento rispetto al passato, ma è di elaborazione e di preparazione rispetto all'avvenire. A un popolo uscito dalla scuola di Parini, di Manzoni e di Giusti non si può parlare ormai che colla semplicità, la schiettezza e la verità. Il progresso deve consistere nell'accrescere ed affinare queste doti; il terzo rinascimento d'Italia sta tutto in quelle tre parole.

Se anche per un solo istante avessi sospettato in Enotrio Romano un uomo volgare od un poeta comune non avrei detto queste cose; ma io lo credo migliore assai dei suoi versi, migliore anche più de' suoi procoli e de' suoi blanditori. Però se egli non vuole che il tesoro di tante forze, e il frutto di tanti studii vada perduto segua il consiglio d'un uomo che solo l'amore delle lettere e della patria *muove e fa parlare*, si ritragga, si apparti per poco dal tumulto che lo assorda, chiuda gli orecchi al fischio delle sette e al clamore dei trivii; versi sulle lave ardenti della sua fantasia l'onda placida della solitudine e dello studio; si spogli come Macchiavello quando tornava dalle taverne di Val di Pesa, della pesante casacca delle sue passioni e dei suoi dolori, e quando crede di essersi abbastanza purificato nella meditazione e nel riposo, appena il cuore gli annunzi il primo battito d'amore, appena l'immagine della patria gli torni rinnovellata davanti in tutta la pura luce dei suoi lineamenti, balzi di nuovo in groppa al suo sauro destriero e corra: egli toccherà la sognata cima d'Elicona per non precipitarne mai più.

Intenda, Enotrio Romano, questi consigli, e non li sdegni. Creda alla virtù, insegni la fede, non spanda la diffidenza nel bene, non sogni il suo paese peggiore di quello che è; parli al popolo se vuole, ma *tota mente cordis*, come dice la Bibbia, con tutti i *pensieri del cuore*, come traduce Manzoni; parli alto e severo quando trova superbo il vizio e infistolita la colpa, parli affettuoso e dolce quando incontra involontario l'errore o immeritata la sventura: dica a tutti la verità, ma a tutti; la dica tanto a' potenti della reggia, che a' potenti della piazza; tanto e più a suoi amici che a suoi nemici: tanto e più a' giovani che a' vecchi, perocchè s'egli studia la gioventù del nostro tempo, vedrà che essa è ancora la parte più malata della nazione, ridotta omai a consumar giorno per giorno, frusto a frusto, le stanche reliquie della generazione che l'ha redenta, senza che nessuno si presenti ancora, con affetto pari e pari virtù, a surrogarle. Faccia tutto ciò e non dubiti. Il nostro paese non è decaduto al punto da non sentire sempre il desiderio che alcuno tenga viva la fiamma del suo ideale, custodisca il sacro deposito del suo pensiero e gli ripeta i solenni ammonimenti delle verità. In questa Italia fatta d'arte e di poesia, rinata col genio, coll'amore, col sangue più caldo de' suoi poeti, un vero e alto poeta come colui che da poco è disceso alla pace gloriosa del sepolcro, è quasi certo di vedere in suo vivente gli apparecchi della sua apoteosi, e di sentire i decreti della sua immortalità.

Montechiaro sul Chiese, 1° dicembre 1873.

GIUSEPPE GUERZONI.

(1) Nella chiusa della canzone " Idillio maremmano " dice meglio narrare a' figliuoletti le forti prove della

> Caccia „ ed i perigliosi avvolgimenti
> Ed a dito segnar le profondate
> Oblique piaghe nel cignal supino
> Che perseguir con frottole rimate
> *I vigliacchi d'Italia* e Trissottino.

AMMINISTRAZIONE DEL DEMANIO E DELLE TASSE

INTENDENZA DI BARI

AFFITTI.

Si rende noto che nel giorno di martedì 16 corrente mese di dicembre, alle ore 10 ant., nell'ufficio di Registro, dinanzi al signor sindaco della città, si terranno pubblici incanti ad estinzione di candela vergine per l'affitto dei seguenti stabili:

Descrizione degli stabili da affittarsi.

Masseria seminatoriale erbosa denominata Montefarone, in tenimento di Andria, in catasto all'art. 285, sezione D, N. 130 e 131, della superficie di ettari 267, are 68 e cent. 74, pari a carra 11 ed ordini 71, attualmente condotta in affitto da Riccardo Cannone.

Detta masseria pervenne al Demanio dalla cessata Cassa Ecclesiastica (Monastero di Santa Lucia di Barletta).

Prezzo d'incanto: L. 13,807 50 annue.

Ogni attendente, per essere ammesso all'asta, dovrà depositare a garanzia delle sue offerte presso l'uffizio procedente il decimo del prezzo d'incanto in cartelle al portatore, numerario o biglietti della Banca Nazionale, e questo deposito verrà restituito tosto che sarà chiuso l'incanto, ad eccezione di quello fatto dal deliberatario, il quale non potrà pretenderne la restituzione se non dopo reso definitivo il deliberamento e prestata da esso la relativa cauzione.

Non sarà ammesso all'incanto chi nei precedenti contratti coll'Amministrazione non sarà stato abitualmente pronto al pagamento delle rate di affitto ed osservatore dei patti, e potrà essere escluso chiunque abbia questioni pendenti.

Le offerte non potranno essere minori di lire 50. Il deliberamento sarà definitivo e seguirà a favore di quello che avrà fatto la maggiore offerta.

Insorgendo contestazioni in quanto alle offerte o alla validità dell'incanto, saranno decise dall'Autorità che vi presiede.

Il quaderno d'oneri contenente i patti e le condizioni che regolar devono i contratti di affitto, è visibile in Andria, nell'ufficio del Registro, dalle ore 8 ant. alle ore 5 pomeridiane.

Addì 1° dicembre 1873.

6633 — *Il Ricevitore:* L. MARANZANA.

COMUNE DI PITIGLIANO

PROVINCIA DI GROSSETO — CIRCONDARIO DI GROSSETO

Avviso d'Asta.

Il sottoscritto sindaco del comune ridetto, debitamente autorizzato, rende pubblicamente noto:

Che la mattina del dì trentuno dicembre, a ore 10 antimeridiane, nella sala comunale, innanzi a lui o chi per esso, avrà luogo l'incanto per l'accollo dei lavori di costruzione della nuova strada da Pitigliano al confine di Sorano.

L'asta si aprirà in base alla somma di L. 70598 56, col metodo della candela vergine, e le offerte si faranno con il ribasso di un tanto per 100.

Gli aspiranti all'incanto dovranno presentare un certificato di moralità e di idoneità di data non anteriore di sei mesi, quest'ultimo spedito da un ingegnere dell'ufficio tecnico provinciale, o da un altro ufficio competente.

A garanzia provvisoria degli atti d'asta dovrà ciascuno dei concorrenti depositare L. 3500 in moneta o biglietti di Banca di corso legale, e per cauzione definitiva a garanzia del contratto dovrà l'aggiudicatario depositare all'atto della stipulazione la somma di L. 7000 come sopra, o anche in rendita del Debito Pubblico a corso di Borsa.

I lavori dovranno essere regolarmente ultimati e posti in condizione collaudabile entro l'anno 1875.

La perizia, pianta, disegno e il capitolato sono visibili nell'uffizio comunale.

Le spese tutte d'asta, registro, bollo, copie ed altro, saranno a carico dell'appaltatore.

Il tempo utile (fatali) a presentare le offerte di ribasso è fissato alle ore 12 meridiane del giorno 16 gennaio 1874.

Dal Municipio di Pitigliano, li 7 dicembre 1873.

6630 — *Il Sindaco:* N. CIACCI.

DIREZIONE TERRITORIALE D'ARTIGLIERIA DI CAPUA

AVVISO D'ASTA.

Si notifica al pubblico che nel giorno 29 dicembre 1873, alle ore 12 meridiane, si procederà in Capua avanti il direttore territoriale d'artiglieria e nel locale della Direzione suddetta, situato nel R. Arsenale, al 1° piano, alle seguenti provviste per mezzo di pubblici incanti, cioè:

1° Lotto. — *Rame diverso (Tombak per bossoli) chilogr.* 44545 *per L.* 191,543 50.

2° Lotto. — *Rame diverso (Tombak per bossoli) chilogr.* 44545 *per L.* 191,543 50.

3° Lotto. — *Rame diverso (Tombak per bossoli) chilogr.* 44545 *per L.* 191,543 50.

4° Lotto. — *Rame diverso (Tombak per Cassule) chilogr.* 2860 *per L.* 13,156.

La introduzione si farà nei magazzini della stessa Direzione nel termine di giorni novanta per ognuna delle suddette provviste.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso la Direzione predetta nel locale suddetto.

Sono fissati a giorni quindici i fatali per il ribasso del ventesimo decorribili dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà a favore del migliore offerente che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sul prezzo suddetto un ribasso di un tanto per cento maggiore del ribasso minimo stabilito in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'appalto per essere ammessi a presentare i loro partiti dovranno fare presso la Direzione suddetta, ovvero nelle Casse dei depositi e prestiti o delle Tesorerie dello Stato, un deposito di L. 19,200 per ognuno dei primi tre lotti, e di L. 1400 pel 4° lotto in contanti od in rendita del Debito Pubblico al valore di Borsa della giornata antecedente a quella in cui viene operato il deposito.

I depositi presso la Direzione in cui ha luogo l'appalto dovranno essere fatti dalle ore 8 alle ore 11 antim. del giorno 29 dicembre 1873.

Sarà facoltativo agli aspiranti all'impresa di presentare i loro partiti suggellati a tutte le Direzioni Territoriali dell'Arma, od agli uffici staccati da esse dipendenti. Di questi ultimi partiti però non si terrà alcun conto se non giungeranno alla Direzione ufficialmente e prima dell'apertura dell'incanto, e se non risulterà che gli offerenti abbiano fatto il deposito di cui sopra o presentata la ricevuta del medesimo.

Le spese d'asta, di bollo, di registro, di copie ed altre relative sono a carico del deliberatario.

Dato in Capua addì 9 dicembre 1873.

Per la Direzione
6616 — *Il Segretario:* G. DE GENNARO.

INTENDENZA DI FINANZE PER LA PROV. DI PISA

Avviso per miglioria.

In ordine al disposto dell'art. 98 del regolamento di contabilità generale, approvato con Reale decreto del 4 settembre 1870, n° 5852, si rende pubblicamente noto che nel pubblico incanto tenutosi oggi presso questa Intendenza per la vendita del taglio di foreste demaniali nella tenuta di San Lorenzo presso Volterra è avvenuta provvisoria aggiudicazione pel prezzo di L. 150,370 30.

Il termine utile pertanto per presentare l'offerta di aumento non minore del ventesimo sull'indicato prezzo di deliberamento andrà a scadere a mezzodì preciso del giorno di sabato venti (20) corrente.

Le offerte saranno ricevute nell'uffizio d'Intendenza insieme alla prova dell'eseguito deposito del decimo della somma offerta per garanzia della medesima, conforme è detto nel precedente avviso in data 8 novembre p. p.

Dato a Pisa, il 5 decembre 1873.

6661 — *L'Intendente:* QUAGLIOTTI.

SOCIETÀ DI CREDITO FONDIARIO ROMANO

Non avendo potuto aver luogo il giorno 10 corrente dicembre l'assemblea generale degli azionisti per mancanza di numero legale, l'assemblea stessa viene protratta al giorno 16 corrente mese, e si riunirà nella sede provvisoria della Società, via Ripetta, 22, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1° Riconoscere ed approvare il valore delle proprietà immobiliari della Compagnia;

2° Approvare lo statuto sociale;

3° Nominare il Consiglio d'amministrazione;

4° Riconoscere i diritti dei fondatori.

Tutti i portatori delle azioni sono ammessi all'assemblea, purchè depositino i loro titoli almeno un giorno prima presso la sede della Società.

Roma, 11 dicembre 1873.

6636 — **I Promotori.**

AVVISO.

Supino — Circondario di Frosinone — Provincia di Roma — Ore 3 pom. del 20 dicembre corrente anno — Asta ad accensione di candela pel ribasso di lire 17064 57 2. Appalto dei lavori di costruzione del cimitero comunale sotto l'osservanza del regolamento generale sulla contabilità dello Stato 4 settembre 1870, n° 5852, del piano di esecuzione, tipo, perizia e capitolato parziale, ostensibili in quella segreteria comunale.

6652 — *Il Sindaco:* FOGLIELLO.

ISTANZA PER NOMINA DI PERITO.

Illmo sig. Presidente,

Giuseppe avv. Ugolini quale amministratore del patrimonio in concorso del fu cavaliere Pietro Righetti, rappresentato dal sottoscritto procuratore Pietro Mandolesi curatore alle liti del patrimonio suddetto, fanno istanza alla S. V. illustrissima perchè, a senso degli articoli 663 e 664 Codice di procedura civile, voglia nominare uno o più periti per la stima de' seguenti fondi da vendersi al pubblico incanto, fissando il giorno in cui questi dovrà prestare il suo giuramento, quante volte non piaccia ordinare che il giuramento sarà prestato allorchè il perito presenterà la sua relazione.

Che, ecc.

Fondi urbani posti in Roma.

Sito terreno posto in via del Babuino, numero 169A, con diritto di transito dalla contigua casa numeri 170 e 171, rione IV, numero di mappa 708, confinanti Emiliani Emilio fu Augusto per tre quarti, Milesi Ferretti Pirra vedova Emiliani per una metà, e via pubblica, dell'estimo di scudi 450.

Porzione di casa in via del Merangolo alla Regola, numero 11, rione VII, numero di mappa 859, dell'estimo di scudi 200, confinanti Bennicelli conte Filippo fu Vincenzo, Arch. di Vaccinari di San Bartolomeo e via pubblica.

Locale terreno con piano superiore designato nel catasto come fienile ma tenuto ad uso di granaro in via de' Cerchi, numero 30, rione X, numero di mappa 209, dell'estimo di scudi 500, confinanti Capitolo e Collegiata di Sant'Anastasia da due lati e la via pubblica.

Rimessa al vicolo del Bologna, numero 36, rione XIII, numero di mappa 962, dell'estimo di scudi 87 50, confinanti Berretta Lorenzo fu Francesco, Nobilooni Pietro fu Sebastiano, Santucci Marco e Raffaele fu Giovanni Battista e via pubblica.

Fondi rustici posti nel comune di Genzano.

Terreno vignato, pascolivo, olivato, seminativo e cannetato posto nel comune di Genzano con casa colonica segnata in mappa coi numeri 1123, 1126, 1127, 1128, 1437, 1438, 1439, 1446, 1447 al 1449, della quantità superficiale di tavole 71 e cent. 71, e dell'estimo di scudi 1118 e baj. 07, enfiteutico per tavole 11 e cent. 10 a Cesarini, per tavole 2 e cent. 8 al Capitolo di Albano, confinante con Mandavio Francesco fu Placido, Del Vitt Francesco, Azzocchi Francesco fu Rocco, Falchi Maria Antonia fu Antonio e strada.

(*NB.* I canoni Cesarini e Capitolo di Albano non risultano dai libri d'amministrazione).

Diretto dominio ed annuo canone di scudi 29 e baj. 45, pari a lire 158, e capit. 29 sopra un terreno in contrada S. Fumia posto nel comune di Castel Gandolfo, della quantità di tavole 39 e cent. 76, ritenuto in enfiteusi da Desimoni Domenico ed Onorato Onorati fu Giuseppe, confinante con Pellini Natale fu Francesco, Trojani Antonio e fratelli fu Angelo.

Fabbricati.

Dominio diretto ed annuo canone di scudi 5, pari a lire 26 87 1/2, sulla cantina in via de Zecchini posta nel comune suddetto, distinta in mappa col numero 101, e composta di due vani terreni, confinante con Caratilli Anna fu Filippo vedova Salviani, Catinari Geltrude, Luisa e Giuseppe.

Fondi rustici posti nel comune di Ardea.

Terreno seminativo posto nel comune di Ardea in vocabolo Ardea, col numero di mappa 39, di tavole 7 e cent. 60, dell'estimo di scudi 33 e baj. 82, enfiteutico a Cagueni in Ricci Angela, conf. Ricci Gio. Batt. fu Luigi, Gabrielli Albina fu Sante e fosso.

Terreno seminativo, oggi cannetato, posto nel comune suddetto, in vocabolo Valle della Mola, enfiteutico come sopra, di tavole complessive 5 65, dell'estimo di scudi 56 07, numeri di mappa 73 e 74, conf. Faticanti Antonio fu Francesco e fosso da due lati.

Terreno seminativo, oggi cannetato, posto nel suddetto comune in contrada Giardino, enfiteutico come sopra, numero di mappa 168, dell'estimo di scudi 12 91, tavole 1 01, conf. Rivi Gio. Batt. del fu Luigi, Faticanti in Saltarelli Maria e Santini Patrizio fu Cesare.

Fabbricati posti nel comune suddetto.

Casa di affitto in via Vittoria segnata in mappa col numero 1, del reddito annuo di lire 125, conf. con Ricci Gio. Batt. fu Luigi, Faticanti Antonio fu Francesco e strada.

Fondi rustici posti nel comune di Albano Laziale.

Vigna con canneto posta nel comune di Albano in vocabolo Vascarelle, segnata coi numeri di mappa 325 e 326, enfiteutica al Grandiacquet, di tavole complessive 2 54 e dell'estimo complessivo di scudi 37 46, conf. Sabatini Angelo e Giuseppe fu Salvatore, Lessi Anna e Giacinto fu Antonio, e Sulustri Alessandro e Vincenzo fu Giovanni.

Canneto in vocabolo Fosso e Vascarelle, posto nel comune suddetto, enfiteutico come sopra, col numero di mappa 334, di tavole 7 17, dell'estimo di scudi 88 19, conf. Bellardinelli D. Antonio e fratelli fu Vincenzo, Annibale Lorenzo fu Giovanni, Muzi Vincenzo fu Cruciano e fosso.

Oliveto in contrada e vocabolo Via del Crocefisso, posto nel comune suddetto col numero di mappa 979, enfiteutico come sopra, di tavole 15 75, dell'estimo di scudi 236 93, conf. Brugnoli Antonio fratelli e Nepote Castellani Antonio fu Vincenzo, Mandrana Francesco fu Paolo e strada da due lati.

Terreno seminativo olivato posto nel comune suddetto in contrada e vocabolo la Mola col numero di mappa 1032, di tavole 12 20, dell'estimo di scudi 218 87, conf. Silvestroni D. Gio. Batt. fu Bernardino, Altieri principe D. Clemente e strada Romana.

Vigna nel comune suddetto in vocabolo o contrada Pantanelle, enfiteutica all'Abbazia di San Paolo, numero di mappa 82, di tavole 33 54, dell'estimo di scudi 194 90, conf. Gabrielli Antonio fu Francesco, fosso delle Pantanelle e territorio di Ariccia.

Oliveto posto nel comune suddetto in vocabolo e contrada Monte, col numero di mappa 653, di tavole 22 18, dell'estimo di scudi 222 02, conf. Camilli Carolina vedova Ciocca, Galleria di sopra e territorio di Ariccia.

Diretto dominio sopra la vigna in contrada e vocabolo Quarto di mezzo, posta nel comune suddetto, segnata col numero di mappa 768, dell'estimo di scudi 95 46, ritenuta in enfiteusi da Mastrigli Alessio ed Alessandro fu Giuseppe, conf. Bongiaroni Lorenzo fu Pietro, Stella Andrea e fratelli fu Agostino, di Pietro Antonio fu Giuseppe e strada.

Diretto dominio sopra la vigna posta nel comune suddetto in contrada o vocabolo Pinaiavello, ritenuta in enfiteusi da Beamonti Enrico, Caterina, Nicolina, Eleonora ed Elena di Augusto di Roma, segnata col numero di mappa 770, dell'estimo di scudi 69 46, conf. Bongiani Lorenzo fu Pietro, Stella Andrea, Tommaso e Filippo Fortini in Pezzi Camilla di Antonio e strada.

Diretto dominio sopra una cantina in via del Sambuco, posta nel comune suddetto, segnata in mappa col numero 849, sub. 2, che si ritiene da Liberati Agnese e Maria fu Felice, e conf. con Monti in Sabatini, Regina Silvestroni, Bernardino fu Vincenzo e strada.

Fabbricati posti nel comune suddetto.

Rimessa e fienile posta in via di San Paolo, segnata col numero di mappa 64, del reddito annuo di lire 155 27, conf. Gozzi Giuseppe fu Eusebio, comune di Albano, e Ricci Antonio e fratelli fu Luigi.

Tinello con casa di affitto posta in via dei Travoni e via del Piano e delle Grazie, coi numeri di mappa 126, 137 e 745, del reddito annuo complessivo di lire 710 49, conf. Boccale Vincenzo fu Filippo, Giorni Vincenzo fu Filippo e Rossi avv. Pietro fu Francesco.

Cantina in Via di mezzo della Rotonda segnata in mappa col numero 143, del reddito annuo di lire 43, conf. Finocchi Vincenzo fu Paolo, Bongianni Lorenzo fu Pietro, e Silvestroni Pietro fu Bernardino.

Casa di affitto in contrada Via di San Paolo (oggi tinello e fienile) segnata in mappa col numero 223, del reddito annuo di lire 177 37, conf. De Domizicis Angelo e Ferdinando fu Gioacchino, Rossetti Girolamo fu Michele e strada.

Casa d'affitto con cantina in contrada Via del Plebiscito del Sambuco e Piazza Comunale segnata in mappa coi numeri 248 e 249, dell'estimo annuo di lire 11035 98, conf. Lini Stefano fu Francesco, Annibale Luigi fu Gio., strada, ecc.

Casa d'affitto in via del Corso segnata in mappa col numero 253, del reddito annuo di lire 777 25, conf. Badia Barbera fu Vincenzo, Calcagni Giuseppe fu Gio. Paolo e strada.

Casa di affitto in via di San Pangrazio segnata in mappa coi numeri 300 e 301, del reddito complessivo di lire 462 99, conf. Del Moro D. Vincenzo fu Giovanni, Benamici Vincenzo fu Giuseppe e strada.

Casa d'affitto in via delle Carceri, via del Corso e via delle Carceri suddetta segnata coi numeri di mappa 379 al 382 e 781, 782, del reddito annuo complessivo di lire 738 84, conf. Demanio dello Stato, Silvestri Pietro e Salvatore del fu Nicola e Belardinelli Gio. del fu Domenico.

Casa d'affitto in via di Cellomajo segnata in mappa col numero 455, del reddito annuo di lire 96 75, conf. Capri Andrea fu Gio., Moroni Antonio fu Reginaldo e Pinci Domenico fu Marco.

Grottone in via delle Vascarelle segnata in mappa col numero 515, conf. Cametti Giuseppe fu Gio. e strada. Senza estimo perchè chiuso.

Casa d'affitto in via di Sant'Ambrogio segnata in mappa col numero 537, del reddito annuo di lire 263 87, conf. Guerrini Giuseppe fu Ludovico, Fortini D. Francesco fu Luigi e Roma Bernardino fu Marco.

Casa di proprio uso ossia per uso fienili in via di Porta Romana segnata in mappa col numero 1633, del reddito annuo di lire 549 37, conf. Altieri principe D. Clemente, un terreno dello stesso Righetti e strada.

Fondi rustici nel comune di Ariccia.

Canneto in contrada e vocabolo la Mola segnata in mappa col numero 707, gravato dell'annuo canone di scudi 10 a rubbia a casa Ghigi, di tavole 2 e cent. 21, dell'estimo di scudi 20 58, conf. Valeri Agapito e Luigi fu Marco, Cianfanelli Paolo fu Deodato e fosso.

Vigna e canneto in contrada le Cese segnata in mappa coi numeri 113 e 114, enfiteutica come sopra, di tavole 12 06 e dell'estimo complessivo di scudi 28 e baj. 09, conf. Annibale Gaetano fu Gio., de Gasperis Sante fu Giuseppe e Pezzi Tommaso.

Fabbricati nel comune suddetto.

Casa d'affitto in via Rosa segnata in mappa col numero 268, del reddito annuo di lire 3129 87, conf. Cecchini Angelo fu Simone, Risi Paolo Antonio fu Vincenzo e strada.

Casa d'affitto in via Ludici segnata in mappa col numero 287, del reddito annuo di lire 413 87, conf. Bianchi Giovanna, vedova Elisabetta e strada da due lati.

Diretto dominio ed annuo canone di lire 53 75 sul tinello in via Rosa al civico numero 50, marcato in mappa col numero 250 o/o, ritenuta da Barbetta Luigi fu Natale, conf. con Romani Giuseppe fratelli Velletrani Nicola e fratelli fu Domenico e strada.

Fabbricati posti nel territorio di Velletri.

Casa di affitto posta in Velletri al vicolo del Vantaggio e via del Metabo segnata in mappa coi numeri 361 e 362, del reddito netto di lire 677 05.

Fondi rustici posti in Velletri.

Terreno seminativo posto in contrada e vocabolo Piazza di Mario segnato in mappa sezione 2ª col numero 1293, della superficie di tavole 5 20 e dell'estimo di scudi 30 16, conf. Matocci Marianna vedova di Celestino Orsolini Ludovico e Monti Domenico.

Terreno prativo con casa colonica e certo prato pascolo e pascolo olivato posto in contrada Serinna o Monaci, segnato in mappa sezione 10ª coi numeri 297, 298, 299, 300, 301 e 302, della superficie complessiva di tavole 249 20 e dell'estimo complessivo di scudi 2416 31, conf. fosso a ponente, fossetto a levante, Latini Maciotti, Beneficiati e Massa di San Clemente, Collegio di San Pietro de' Dottrinari.

Dominj diretti nel comune di Velletri suddetto.

Diretto dominio sopra la vigna ritenuta d'Achille Clementina vedova di Giuseppe, posta in Velletri in contrada o vocabolo Piazza di Mario, segnata in mappa sezione 2ª col numero 321, dell'estimo di scudi 41 79, conf. Quattrocchi Pasquale, d'Achille Angelo fu Vincenzo, Frontini Francesco fu Gioacchino.

Diretto dominio sopra il terreno seminativo e pascolivo posto come sopra in contrada o vocabolo Sugaretto, ritenuto d'Achille Clementina vedova di Giuseppe, segnato in mappa sez. 2ª coi numeri 336 e 387, dell'estimo complessivo di sc. 6 19, conf. i suddetti.

Diretto dominio sopra il canneto con vigna posta come sopra in contrada Fontanaccio, ritenuta da Flavoni Domenico, segnata in mappa sez. 2ª coi numeri 705 e 706, conf. fosso, Bellisari Antonio fu Eleuterio, Flavoni Domenico fu Filippo, Evangelisti Vincenzo fu Francesco, Bernardi Vincenzo detto Erapati, Vacca Gio. fu Domenico, dell'estimo complessivo di scudi 145 e baj. 44.

Diretto dominio sopra vigna con canneto posta come sopra in contrada o vocabolo Piazza di Mario, ritenuta da Matocci Marianna, segnata in mappa sez. 2ª coi numeri 368 al 370, conf. Matocci Marianna vedova di Eleuterio, Orsolini Ludovico, Monti Domenico, Quattrocchi Pasquale, d'Achille Angelo fu Vincenzo, Frontini Francesco fu Gioacchino, dell'estimo complessivo di scudi 221 e baj 38.

6609 — PIETRO MANDOLESI proc.

NOTIFICA GIUDIZIARIA.

(*3ª pubblicazione*)

Ritenuto il decesso della titolare del certificato del Debito Pubblico del Regno d'Italia 1° marzo 1863, n. 2 (corrispondente all'originaria obbligazione, Serie 2ª, di creazione austriaca 16 aprile 1850), della rendita di lire 259 20, intestato a Riboldi Antonia maritata Allievi fu Carlo di Milano;

Ritenute le rettifiche fatte con regolari atti d'ufficio; 1° quanto al nome di Allievi, essendo invece *Allevi* Giuseppe il marito era defunto della Riboldi; 2° quanto al nome di Carlo essendo invece *Luigi* il padre della Riboldi stessa;

Ritenuto quindi che per tali rettifiche il certificato appartenerva alla defunta Riboldi Antonia fu Luigi di Milano maritata Allevi;

Il R. tribunale civile e correzionale in Milano con decreto 12 luglio 1873, n. 673, ha dichiarato:

Che il suddetto certificato spetta in proprietà a titolo di legittima successione in parti eguali ai fratelli e sorelle Angelo, Luigi, Delfino, Giuseppe, Eugenio, Teresa, Edoardo, Annibale e Giulia *Allevi* del fu Giuseppe, quest'ultima minorenne;

Autorizza quindi la R. Direzione del Debito Pubblico a disporre sulla relativa istanza degli interessati per il pagamento della corrispondente somma capitale di detta cartella, Serie 2ª, estratta.

(*Omissis*)

SECCO SUARDO vicepresidente.
6239 — L. MUGGIA vicecancelliere.

Rettificazione.

Nella sentenza pubblicata al numero 2503, a' 13 e 24 luglio e 4 agosto 1873, dove dice *pubblicata a' 14 giugno 1873*, deve dire invece *pubblicata a' 18 giugno 1873*.

6617

DECRETO.

(*3ª pubblicazione*)

Il R. tribunale civile e correzionale di Busto Arsizio riunito in camera di consiglio nelle persone dei dottori Vivenzio cav. Tagliabue, presidente; Bonfanti Francesco, giudice; ed Eugenio Rossano aggiunto giudiziario:

Sul presente ricorso udita la relazione del giudice delegato;

Osservato che eredi della sostanza nella parte legittima del fu Baldassare Missaglia sono, e non altri, che i di lui figli Ambrogio, Francesco, Luigi e Catterina maritata Grossoni, Annunziata vedova Casale, Nina maritata Grossoni, Maria maritata Portatadino e per questa defunta i di lei figli Giovanni Angelo, Domenico, Angiolina, Teresa maggiorenni, Francesco, Ambrogio, e Carolina Portatadino minorenni, e nella parte disponibile i detti tre figli maschi Ambrogio, Francesco, Luigi, con vincolo dell'usufrutto a favore di Antonio Maria Missaglia, come risulta dal testamento del predetto Baldassare Missaglia 12 dicembre 1873, rogato Missaglia, e dagli atti di notorietà 10 aprile e 5 agosto 1873 eretti presso la R. pretura di Somma Lombardo;

Ritenuto che fra la sostanza abbandonata dal defunto Baldassare Missaglia trovasi anche la diciottesima parte dei cinque certificati del Debito Pubblico qui sotto descritti a riguardo dei quali detto Antonio Maria Missaglia ha fatto la debita rinuncia dell'usufrutto a favore degli altri succitati eredi della disponibile del fu Antonio Missaglia come viene provato dal brevetto 23 settembre 1873, rogato Missaglia;

Ritenuto che sopra tali certificati la nona parte appartiene all'eredità giacente di Giuseppe Mattai Del Moro rappresentata dal curatore Antonio Fontana avvocato;

Ritenuto che al signor avvocato Antonio Fontana fu fatta regolare procura dagli altri condomini qui appresso indicati, per esigere le rimanenti porzioni sopra i medesimi certificati;

Visti gli articoli 78 e 91 del regolamento per l'amministrazione del Debito Pubblico 8 ottobre 1870, num. 5942,

Dichiara:

1° All'eredità di Baldassare Missaglia fu Bartolomeo, morto il 1 gennaio 1871, sono successori nella porzione disponibile non altri che i di lui figli maschi Ambrogio, Luigi e Francesco domiciliati in Somma Lombardo (avendo il fratello Antonio Maria Missaglia fu Bartolomeo rinunziato all'usufrutto in quanto riguarda i certificati del Debito Pubblico qui sotto descritti) e nella porzione legittima per parte eguale i detti figli maschi, e figlie Catterina maritata Grossoni, Annunciata, or vedova Casale, Nina maritata Grossoni, questa domiciliata in Zorlesco, e le prime in Somma Lombardo, e per Maria Francesca altra figlia del Baldassare Missaglia maritata Portatadino, predefunta il 15 febbraio 1863, i di lei figli ed eredi *ab intestato* Angiolina, Giovanni Angelo, Domenico, Teresa, Francesco, Ambrogio e Carolina, gli ultimi tre minori rappresentati dal padre Pietro Portatadino, tutti domiciliati in Somma Lombardo;

2° Autorizzarsi la Direzione Generale del Debito Pubblico anche nell'interesse di detti minori Portatadino e dell'eredità giacente del fu Giuseppe Mattai Del Moro, a tramutare in titoli di rendita al portatore del consolidato italiano 5 0/0 i certificati n. 13330, per la rendita di lire 95; n. 13331, per la rendita di lire 190; n. 13332, per la rendita di lire 700; n. 13333, per la rendita di lire 80; num. 13334, per la rendita di lire 5; n. 48917, per la rendita di lire 5; i primi in data di Milano 6 settembre 1862, l'ultimo in data di Milano 19 febbraio 1867, intestati alla cappellania ecclesiastica sotto l'invocazione di S. Vito nella chiesa sussidiaria di S. Vito in Somma Lombardo;

3° Aggiudicarsi di detta rendita ascendente a lire 1075, la diciottesima parte pari a lire 59 72 5/3 ai figli ed eredi del fu Baldassare Missaglia, e cioè lire 14 22 a cadauno dei tre maschi Ambrogio, Luigi e Francesco, e lire 4 26 6 a cadauna delle figlie Catterina maritata Grossoni, Annunziata vedova Casale, Nina rimaritata Grossoni, ed a' sette figli ed eredi della predefunta Maria Francesca maritata Portatadino, e cioè Angiolina, Giovanni Angelo, Domenico, Teresa, Francesco, Ambrogio e Carolina, in ragione di lire 0 60 93 per ciascuno, e così di lire 1 83 di rendita per gli ultimi tre minori;

4° Aggiudicarsi di tale rendita la nona parte, pari a lire 119 45, all'eredità giacente di Giuseppe Mattai Del Moro, rappresentata dal curatore avv. Antonio Fontana fu Camillo, residente in Milano, il quale viene autorizzato ad ottenere il rilascio delle emittende cartelle al portatore, a realizzarle, e versarne l'incasso dopo dedotta la proporzionale tassa di rivendicazione e spese relative, non che di curatela, nella Cassa depositi, a senso dell'art. 982 Codice civile;

5° Autorizzarsi la suindicata Direzione del Debito Pubblico a rilasciare tutte dette cartelle al detto avvocato Antonio Fontana qual curatore come sopra e procuratore speciale degli altri interessati, e cioè Francesco Cova fu Francesco di Cantù, cui spetta un nono, pari a lire 119 45 di detta rendita; Serafino Cova id. di Somma Lombardo, lire 119 45; Giuseppe Cova id. id., lire 119 44; fratelli Luigi-Angelo di Milano, Giacomo di Rapallo ed Ambrogio fu Amedeo di Somma Lombardo un nono ripartibile fra loro, 119 44; Giovanni, Giuseppe e Luigi fratelli Cova fu Galeazzo di Casale id., lire 119 44; Giovanni Cova fu Gaspare di Milano id., lire 119 44; e sacerdote Gaspare Casolo fu Francesco di Samarate id., lire 119 44, e finalmente Antonio Maria Missaglia fu Bartolomeo di Somma un diciottesimo, pari a lire 59 72 5;

6° Ordinarsi l'iscrizione ed alienazione a mezzo di agente di cambio accreditato delle quote inferiori al *minimum* di rendita, con incarico e facoltà di consegnare direttamente il prezzo ricavato al ricorrente quale curatore e procuratore come sopra, per l'opportuno riparto fra i vari cointeressati.

Busto Arsizio, addì 10 novembre 1873.

Il presidente: TAGLIABUE.
6252 — L. ANDREETTA vicecanc.

BANDO

Per vendita d'immobile.

A richiesta del signor Luigi Gori, residente al vicolo del Sole, numero 45, rappresentato dal procuratore sig. Benedetto Ferrantini, ed ancora dei signori D. Luigi e Francesco Evangelisti domiciliati vicolo de' Venti, numero 11, rappresentati dal procuratore sig. Vincenzo Scifoni.

Con sentenza della seconda sezione del tribunale civile e correzionale di Roma, pubblicata li 22 dicembre 1871, fu ordinata a cura del sottoscritto notaro la vendita del seguente fondo, a carico del signor Marcello Fabiani, domiciliato via Frattina, n. 59.

Essendo rimasto deserto l'incanto nel giorno destinato 10 aprile 1873, l'eccellentissimo tribunale con sentenza 17 maggio prossimo passato, notificata li 4 giugno decorso, dietro anche dimanda d'intervento di Flaminia, Maria, Agnese e Teresa Fabiani, ammesse queste all'intervento, e respinta ogni altra istanza ed eccezione, ordinò al sottoscritto notaio la rinnovazione dello incanto pel prezzo di cui nella infradicenda perizia Innocenti, ribassato però di un decimo, disponendo che l'incanto venisse fissato dopo venti giorni che tal sentenza fosse eseguibile previe le pubblicazioni a forma di legge.

Verificatosi deserto anche il secondo esperimento, il prelodato tribunale con altra sentenza pubblicata nel dì 23 ottobre prossimo passato, notificata nel dì 3 del successivo mese di novembre non meno al signor Marcello Fabiani che alle surriferite di lui sorelle, ha ordinato la rinnovazione dell'incanto sul prezzo della stima Innocenti ribassata di un altro decimo, da aprirsi però dopo venti giorni da quello in cui la citata sentenza sarebbesi resa esecutoria a forma di legge.

Quarto piano della casa in via Frattina, numero 59, con una cantina, più in comune con i proprietari del primo, secondo e terzo piano di due ambienti terreni, di un passetto, cortile con vasche da lavare alimentate da poco più di un'ottava d'acqua di Trevi, confinante a destra colla proprietà dei Stabilimenti Spagnoli, a sinistra con quella del Duca Massimo ed avanti la via pubblica.

Questo fondo è segnato in mappa censuaria al numero 105 rata rione III, gravato dell'annuo tributo secondo le tavole censuarie di lire 25 09, e della tassa comunale di lire 15 19.

Il prezzo su cui si apre l'incanto è di lire 17,527 68, ossia sopra otto decimi della stima redatta dall'ingegnere architetto Costantino Innocenti, deputato dal tribunale colla suddetta sentenza, e depositata nella cancelleria del tribunale civile di Roma il giorno 29 luglio 1872.

L'incanto avrà luogo a senso di legge il giorno di lunedì ventidue corrente mese di dicembre, alle ore undici antimeridiane, nell'officio del sottoscritto notare, in via Metastasio, numero 9, lettera *A*, delegato dal tribunale medesimo.

Chiunque pertanto voglia concorrere alla gara dell'anzidetto incanto dovrà preventivamente depositare in mani del sottoscritto la somma di L. 1752 60, decimo del prezzo stabilito dalla perizia Innocenti diminuito a senso delle suddette sentenze 17 maggio e 23 ottobre decorsi, oltre la somma di lire 1500 spese approssimative dell'incanto e vendita relativa. Saranno però interamente osservate le disposizioni degli articoli 672, 674, 676, 677, 678, 679, 680, 692, 693 e 694 del Codice di procedura civile, salvo le modificazioni riportate negli articoli 831 e seguenti del Codice medesimo.

Roma, li 6 dicembre 1873.

Dottor FILIPPO BACCHETTI
6586 — notaro di Collegio.

VENDITA GIUDIZIALE.

(*2ª pubblicazione*)

Ad istanza del signor Carlo Vicari, domiciliato in Roma, rappresentato dal sottoscritto procuratore, si fa noto che a carico del signor Luigi Petti con sentenza resa nell'udienza del 17 dicembre 1872 innanzi la prima sezione del tribunale civile di Roma veniva ordinata la vendita del seguente fondo pel 1° maggio p. p., e che essendo in tal giorno, come anche nei 29 luglio e 28 ottobre ultimi decorsi, rimasta senz'offerte, il lodato tribunale ordinò rinnovarsi l'incanto per l'udienza del 15 gennaro 1873 col ribasso di tre decimi.

Casa situata in via Borgo Pio, col civico n. 179, piazza del Catalone, n. 1, di mappa censuale n. 101, rione XIII, gravata dell'annuo canone di sc. 5 a favore dell'ospedale degli Esposti della B. Lucia di Narni, composta di un vano al 1° piano catastale, e due al secondo; confinante con Orazi Gaetano, Bennicelli Filippo e la detta strada, gravata di lire 8 08 dativa annuale.

Le condizioni della vendita sono descritte nel bando depositato in cancelleria.

6620 — DOMENICONI proc.

DELIBERAZIONE.

6610

(*1ª pubblicazione*)

Il tribunale civile di Palermo, sezione promiscua, accogliendo la istanza della signora Rosa Portera vedova ed erede di Vito Ribaudo, e del signor Liberio Ribaudo erede del sac. Gaetano Ribaudo, emise nel giorno 19 settembre 1870 la seguente deliberazione:

« Il Procuratore del Re,

« Veduto il sopraccitato ricorso e gli atti uniti;

« Ritenuto che i signori Ribaudo, tenuti corrispondere alla fidecommissaria del fu sacerdote Ortoleva Baffo la rendita di lire 230 56, non appena promulgata la legge di affrancazione del 20 ottobre 1860 facevano eseguire la intestazione di un certificato di rendita sul Gran Libro nella suindicata cifra in pro della fidecommissaria;

« Che non avendo sin oggi curato di compiere le prescrizioni di legge per detta affrancazione, corrispondendo sempre alla detta fidecommissaria la rendita sopraindicata, vorrebbero che sia ordinata la retrocessione della rendita sul Gran Libro;

« Ritenuta la dichiarazione fatta dai componenti della disciolta fidecommissaria, che la rappresentarono sino allo scioglimento ed incorporazione al Demanio dello Stato, e di non aver mai avuto interesse nella detta rendita, l'ufficio non si oppone a che il tribunale ordini la retrocessione del certificato di rendita in parola;

« Per siffatti motivi

« Richiede che il tribunale faccia diritto alla domanda.

« Palermo, 22 agosto 1870.

« DE LUCA sost. proc. del Re.

« Il tribunale civile e correzionale di Palermo, sezione promiscua, riunito in camera di consiglio,

« Letto il sopraccitato ricorso, ed esaminati gli atti in appoggio prodotti:

« Letta la requisitoria del Pubblico Ministero in data de' 22 corrente mese di agosto;

« Ritenute le osservazioni espresse nella cennata requisitoria,

« Ordina che la Direzione del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia, della rendita di lire 230 annue iscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia dipendente dal certificato di numero 12570, ne faccia trasferimento in quanto a lire 115 in testa di Ribaudo Liborio fu Giuseppe, domiciliato in Mistretta, ed in quanto a lire 115 in testa di Portera Rosa fu Francesco vedova Ribaudo, domiciliata in Mistretta, e nell'egual modo trasferisca lo assegno provvisorio di lire 3 75 annuali col n. 6862. »

R. TRIBUNALE DI COMMERCIO DI ROMA.

Si deduce a notizia di chiunque spetti qualmente la Società stabilita fra i signori Alessandro Cappelli, Pasquale Bifoli e Tomaso Masetti per l'esercizio della *Trattoria Piemontese e Fiaschetteria* e magazzino di vino in via Cesarini numeri 20, 21, ed annessi locali, in virtù di scritta esibita negli atti del notaro di Firenze signor Massini in data 13 maggio 1872, e trascritta a forma di legge nella cancelleria di questo Regio tribunale in data 5 luglio 1872, è stata di spontaneo consenso dei soci definitivamente disciolta e liquidata; ed è stato convenuto e stabilito, che ambedue detti esercizi, migliorati ed ampliati, dal giorno 1° dicembre corrente in poi andranno ad esclusivo conto e vantaggio dei due soli soci Bifoli e Masetti sotto questa Ditta, e senza alcun ulteriore interesse del signor Cappelli.

Il presente estratto si rende di pubblica ragione, a richiesta di tutti gli interessati, mediante affissione fattane al Regio tribunale suddetto, ed inserzione presente per tutti gli effetti di legge.

6640 — ERCOLE DE GRASSI proc.

DECRETO.

6164

(*3ª pubblicazione*)

Il R. tribunale civile e correzionale di Busto Arsizio riunito in camera di consiglio nelle persone dei dottori Luigi Mauro giudice ff. di presidente, Carlo Foberi ed Eugenio Rossano aggiunto giudiziario,

Sul presente ricorso, (*omissis*);

Visti gli articoli 102 e 108 del regolamento per l'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti approvato con Regio decreto 8 ottobre 1870, num. 5943;

Autorizza l'Amministrazione della Cassa dei depositi e dei prestiti stabilita presso la Direzione Generale del Debito Pubblico di restituire il deposito di lire tremila portato dalla cartella di deposito num. 20651, in data di Torino 30 marzo 1863, assegnata a Morniroli Giuseppe brigadiere della 10ª legione dei RR. Carabinieri per premio di assoldamento, agli eredi di quest'ultimo che sono i qui sotto notati e nelle seguenti proporzioni:

1° Lire 600 coi relativi interessi a Francesco Morniroli fu Carlo domiciliato in Villadosia;

2° Lire 600 coi relativi interessi ad Antonio Morniroli fu Carlo domiciliato in Sesto Calende;

3° Lire 600 coi relativi interessi a Puricelli Angiola del fu Carlo domiciliata in Verghera;

4° Lire 600 coi relativi interessi a Macchi Annunciata del fu Giuseppe domiciliata a S. Pancrazio al Colle;

5° Lire 100 coi relativi interessi a Zarini Luigi di Natale domiciliato in Cimbro;

6° Lire 100 coi relativi interessi a Carlo Zarini di Natale domiciliato in Cimbro;

7° Lire 100 coi relativi interessi a Pasquale Zarini di Natale domiciliato in Cimbro;

8° Lire 100 coi relativi interessi a Carolina Zarini di Natale domiciliata in Cimbro;

9° Lire 100 coi relativi interessi a Margherita Zarini di Natale domiciliata in Cimbro;

10° Lire 100 coi relativi interessi a Giuseppina Zarini di Natale domiciliata in Crugnola.

Busto Arsizio, dal R. tribunale civile e correzionale addì 15 settembre 1873.

Per il presidente in ferie firmato Mauro giudice — Perazzi cancelliere.

Num. 5582 di repertorio.

Marca da bollo annullata dal sottoscritto.

Busto Arsizio, 15 settembre 1873.

Il cancelliere sottoscritto Perazzi.

Per copia conforme,

AVV. BELLOSI ANTONIO residente in Somma Lombardo.

1ª PUBBLICAZIONE

6553

in senso degli articoli 111 e 112 del regolamento 8 ottobre 1870, numero 5943, sui depositi presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Si rende noto che il tribunale civile di Genova con sue sentenze in data 19 settembre 1872 e 13 maggio 1873, sulle instanze di Antonio Rebagliati fu Angelo residente a Stella (Savona), ammesso al gratuito patrocinio per decreti 20 dicembre 1871 e 15 febbraio 1873, ed in contraddittorio dell'avvocato Pietro Demicheli procuratore capo, esercente in Genova, quale curatore dell'eredità giacente del fu Antonio Salvo e della fu Maria Giretta coniugi, ha dichiarato:

1° Devoluta all'Antonio Rebagliati l'asse costituente del fu Antonio Salvo morto il 27 settembre 1864 nello spedale di Pammatone in Genova, condannando il detto signor causidico Demicheli nella accennata sua qualità a rendergli il conto di detta eredità e rimettergli i beni;

2° Devoluta alla successione del fu Antonio Salvo l'eredità giacente della fu Maria Giretta di lui moglie; ed, in conseguenza spettare all'Antonio Rebagliati qualsiasi bene immobile e mobile che fosse in suo vivente appartenuto alla stessa, condannando il predetto signor Pietro Demicheli, in detta qualità a rilasciare allo stesso Rebagliati in piena proprietà le due cartelle della Cassa dei depositi e prestiti rappresentanti i beni di dette due successioni e portanti i nn. 105 e 380, del complessivo valore di lire mille duecento settantotto e centesimi cinquantasette.

Che le accennate sentenze che così giudicarono vennero regolarmente notificate al curatore di dette successioni con atti delli 2 ottobre 1872 e 31 maggio 1873, usciere Bergalli, e fecero passaggio in cosa giudicata.

Genova, 5 dicembre 1873.

GIUSEPPE GALLO sost. MONNO.

INTENDENZA DI FINANZA DELL'UMBRIA

AVVISO.

In rettifica all'articolo 6 dell'avviso d'asta di questa Intendenza di finanza, in data 8 corrente mese, per l'appalto della riscossione dei dazi interni di consumo nel comune chiuso di Foligno,

Si avverte:

Che la cauzione del contratto è stabilita in sei dodicesimi (6) del canone annuo pel quale seguirà l'aggiudicazione dell'appalto, e ciò a tenore delle variazioni introdotte all'articolo 5 del capitolato d'onere.

Perugia, 10 dicembre 1873.

6644 — *Il Primo Segretario:* GIOVANNI FARELLO.

AVVISO.

A rettifica dell'avviso 5 corrente pari numero del presente, riguardante il nuovo esperimento d'asta da tenersi il giorno 17 di questo stesso mese per l'appalto dello spaccio all'ingrosso dei generi di privativa in Longarone, si previene il pubblico che trattandosi di secondo incanto, non avrà luogo la decorrenza di termine ivi cennata pei fatali, e che la delibera quindi dell'appalto di cui è caso verrà definitivamente fatta al miglior offerente alla predetta asta del giorno 17 del corrente mese.

Belluno, 9 dicembre 1873.

6656 — *L'Intendente:* VAJ.

Convocazione straordinaria

dell'assemblea generale degli azionisti della Società Anonima Commerciale, Industriale ed Agricola per la Tunisia

L'assemblea generale dei soci, stabilita a forma degli articoli 23 e 26 degli statuti, già convocata pel 20 dicembre, è dal Consiglio di amministrazione a cagione di indispensabili adempimenti legali differita pel giorno di giovedì 22 prossimo gennaio, alle ore 12 meridiane, nella sede della Società medesima, qui in Roma, via della Colonna, n° 22, col seguente ordine del giorno:

1° Rapporto dei censori.

2° Approvazione dello stato sociale.

3° Scioglimento della Società.

Per la Società Anonima Commerciale, Industriale ed Agricola per la Tunisia
6687 — Il Presidente: N. NISCO.

FEA ENRICO, Gerente. — ROMA — Tip. EREDI BOTTA, Via de' Lucchesi, 4.